



L'Europa mette in *stand-by* i Balcani mentre la gestione del Covid-19 e dei vaccini diventa sempre più un affare politico*

di Francesca Rossi**

La salute della democrazia nei Balcani Occidentali continua a subire significativi cali che non passano inosservati a livello internazionale ed europeo.

Nel [rapporto Freedom House](#), pubblicato in primavera, oltre alla Serbia ora anche la Slovenia è inserita a pieno titolo in quel gruppo di ordinamenti dell'Europa Centro-Orientale che vengono definite come “democrazie alternative”.

Anche il Montenegro, come i due ordinamenti precedenti, ha subito un nuovo calo nel punteggio assegnato al suo livello di democrazia da Freedom House. Le ragioni sono ancora il conflitto scatenato dal dibattito sulla legge sulla religione caratterizzato dalla commistione di istanze politiche, nazionaliste e religiose con il conseguente e sempre più tendente all'infinito allontanamento centrifugo tra le forze politiche di maggioranza e opposizione.

La Bosnia, invece, ha sostanzialmente migliorato di qualche punto la propria posizione invertendo un *trend* negativo che sembrava essere destinato a consolidarsi negli anni. Matematicamente la crescita dell'indice di democrazia è però dovuta al riconoscimento dell'alternanza politica nelle elezioni locali soprattutto di Sarajevo e Banja Luka ([v. Cronache dai Balcani settembre-dicembre](#)). Il blocco del circuito decisionale che di fatto ha fermato l'attività di tutti gli organi costituzionali, come si vedrà più avanti, non viene evidentemente considerato o contestualizzato. Tecnicamente già un cortocircuito nel meccanismo democratico dovrebbe portare in allarme ma in questo caso si parla ormai addirittura di totale disfunzione, di spegnimento e di terminazione forzata di tutte le attività democratiche a partire da quelle parlamentari che riguardano tanto la funzione legislativa quanto quella di controllo. Nonostante si tratti indubbiamente di un regime ibrido, di una democrazia mai consolidata e perennemente in cerca del suo punto di partenza, lo stallo assoluto in corso non può non essere considerato come un fattore di deterioramento. Il fatto che, al di là del dibattito politico e spesso polemico portato avanti da Dodik sull'indipendenza dell'RS, anche i partiti hanno abbassato i toni e la frequenza del loro dibattito quasi fino a metterlo in sordina non è in questo

* Contributo sottoposto a *peer review*.

** Dottoranda di Diritto Pubblico, Comparato e Internazionale – Università degli Studi di Roma “La Sapienza”.

caso un segnale di assestamento ma va segnalato come ulteriore sintomo di un blocco sistemico.

Dunque, l'unico ordinamento che può dirsi ancora davvero virtuoso è la Macedonia del Nord che continua nella sua strada di standardizzazione europea e occidentale nonostante le infinite difficoltà che sta affrontando ad ogni *step* della sua adesione e integrazione europea.

La Croazia resta invece ancora al precedente punteggio. In questo caso una panoramica sull'ordinamento fornisce la stessa impressione data dai calcoli di Freedom House. Si tratta effettivamente di un periodo di riassetto istituzionale molto lento e incerto in cui le istituzioni stanno prendendo le misure tra di loro. Questa situazione è determinata certamente dal modo di gestire e interpretare il ruolo di Capo di Stato assunto da Milanovic (*v. più avanti e [Cronache dai Balcani settembre-dicembre](#)*) che ancora non è chiaramente definito ma che sicuramente sta iniziando a far destare sospetti e a suscitare reazioni decise e determinate da parte delle altre istituzioni.

Un altro dei temi caldi di questo quadrimestre nei Balcani, così come nel resto del mondo, è quello relativo alla gestione dell'emergenza sanitaria dovuta al Covid-19 e, soprattutto, all'andamento della campagna vaccinale.

Anche nei sei ordinamenti in esame le misure di contenimento dell'epidemia hanno subito continue variazioni e assestamenti adattandosi alla curva dei contagi.

In Bosnia, nel 2021, sono state riaperte tutte le attività e lasciato il coprifuoco dalle 23 alle 5 del mattino successivo. Musei, ristoranti e altri luoghi pubblici sono stati riaperti seppur con le restrizioni imposte al numero di persone e alle misure di sicurezza quali l'obbligo di portare la mascherina e di sanificazione.

È stato, invece, abolito il coprifuoco in Croazia sostanzialmente al fine di poter agevolare la ripresa del settore del turismo e della ristorazione fonti di grandi entrate per il Paese e sui quali il Governo sta continuando ad investire molte risorse.

Il livello di guardia è, al contrario, mantenuto più alto in Macedonia del Nord dove i locali hanno potuto riaprire ma con l'obbligo della consumazione all'esterno. Il coprifuoco è attualmente dalle 24 alle 4 del mattino. In questo caso i dispositivi di protezione personale sono obbligatori anche all'esterno.

Anche il Montenegro ha lasciato diverse misure in vigore. Il coprifuoco è più rigido e parte dalle 22 per durare fino alle 5 del mattino successivo anche se gli spostamenti da una città all'altra sono proibiti già a partire dalle 21.

La Serbia è senza dubbio l'ordinamento che ha abolito la maggior parte delle restrizioni. Non esiste coprifuoco e tutte le attività sono riprese regolarmente. Resta l'obbligo della mascherina all'interno dei mezzi di trasporto pubblico. Indubbiamente il successo della campagna vaccinale ha permesso al Governo di prendere queste decisioni con maggiore *chance* di successo anche se tale scelta risulta in linea con l'atteggiamento da sempre assunto dalle autorità serbe che hanno sempre teso ad alti livelli di protezione nei confronti dell'esterno per recuperare il prima possibile i costumi pre-pandemici. Inoltre, come si vedrà anche per i vaccini,

il tentativo di Belgrado è quello di anticipare tutti gli Stati, soprattutto quelli limitrofi, in termini di turismo che sembrerebbe essere ormai la chiave di volta per la ripresa economica.

Anche in Slovenia le restrizioni si sono decisamente allentate, non c'è coprifuoco ma persiste l'obbligo per tutti i locali della consumazione nelle aree esterne e la chiusura vincolata non oltre le 22.

Ben più interessante è, invece, l'andamento della campagna vaccinale che ha reso con più o meno difficoltà tutti gli ordinamenti impegnati nell'approvvigionamento e nella corsa all'immunità.

Come anticipato, in questo è stata *leader* indiscussa la Serbia che per quasi tutta la durata del quadrimestre in esame ha aperto la possibilità di vaccinarsi anche agli stranieri non necessariamente residenti in Serbia. L'unico requisito, sostanzialmente informale, era quello di essere titolari di un'utenza serba poiché tutte le comunicazioni relative alla vaccinazione sarebbero state diffuse tramite linea interna. Si tratta di un nuovo tipo di turismo vaccinale che ha avuto un discreto successo non solo tra i cittadini degli Stati confinanti ma anche dell'Unione Europea attratti dalla possibilità di poter ottenere il vaccino prodotto da Pfizer o Moderna in un periodo in cui sembrava essere introvabile al contrario del tanto discusso AstraZeneca. Il punto di forza della campagna vaccinale serba è stato quello di vaccinare in massa tutti i cittadini utilizzando le dosi di Sputnik e del vaccino proveniente dalla Cina lasciando più libera la scelta agli stranieri. Il costo per chi veniva dall'estero non sussisteva essendo la somministrazione gratuita ma le entrate per la Serbia in un momento come quello dei mesi tra gennaio e marzo in termini di turismo sono state preventivate come allettanti. La vaccinazione per gli stranieri è stato anche un utile strumento di influenza e controllo nei confronti della popolazione serba e non solo residente in altri Stati dei Balcani.

Attualmente non è, comunque, più possibile vaccinarsi in Serbia così agevolmente dopo la stretta del Governo di proseguire con più determinazione nella vaccinazione dei suoi cittadini.

Il Presidente serbo Vučić ha offerto diverse dosi di vaccini anche alla Bosnia. Inizialmente la donazione è stata rivolta alla sola Republika Srpska per poi essere allargata anche alla Federazione alla quale sono arrivate circa 5000 dosi di vaccini.

La vaccinazione procede, comunque, molto a rilento essendo stata disponibile solo per lo 0,7% della popolazione contro il più del 10% della Serbia. In questa percentuale devono essere inclusi anche tutti i cittadini dell'RS che hanno approfittato della possibilità di vaccinarsi in Serbia. L'interdipendenza dalla Serbia e la disparità di trattamento dei cittadini del popolo serbo rispetto in questo caso ai bosgnacchi, poiché anche i croati possono usufruire della disponibilità di Zagabria, risulta lampante. Nonostante la situazione d'emergenza il ragionamento etnico e politico continua ad essere determinante nella comunità bosniaca.

Per quanto riguarda, invece, le dosi somministrate nel territorio nazionale vengono quasi tutte da donazioni specialmente dalla Russia e dalla Turchia oltre che dall'Unione Europea.

La situazione sta diventando particolarmente grave dal momento in cui sono nuovamente in aumento non solo i contagi ma anche le morti per Covid-19, eppure le autorità continuano

a non prendere misure per tornare a restrizioni più rigide e incisive trovandosi continuamente a scegliere tra il collasso sanitario e quello economico.

In Croazia, poi, la campagna vaccinale prosegue sostanzialmente ad un buon ritmo e la prima dose è stata ricevuta da più del 25% della popolazione di cui il 7,6% ha completato l'*iter* vaccinale. I rallentamenti subiti a tratti, soprattutto nella fase iniziale, sono gli stessi affrontati dal resto degli ordinamenti europei e sono da imputare alla gestione non proprio precisa da parte delle case farmaceutiche nel calcolare i tempi e le quantità esatte da distribuire. Ad ogni modo, questi momenti di incertezza sono stati colti immediatamente dalle opposizioni, in particolare dall'SDP, per accusare il Governo di una pessima gestione e anche per attribuire ulteriori responsabilità all'Unione Europea.

Dalla sua il Governo sta aprendo le trattative per il vaccino russo già da **metà febbraio** ed è in attesa di un responso dall'agenzia medica nazionale che anticiperebbe le autorizzazioni europee.

Anche in Macedonia del Nord la questione vaccini è entrata nell'arena politica soprattutto a seguito della decisione del Governo di intraprendere trattative con la casa farmaceutica Sinofarm per far arrivare nel paese uno *stock* di dosi utili a tamponare il riardo registratosi **tra metà febbraio e metà marzo** dovuto a problemi amministrativi relativi alla registrazione dei prodotti al confine. Il partito di opposizione VMRO-DMPNE ha accusato il Primo Ministro Zaev di negoziare privatamente con la case farmaceutiche mettendo a rischio la trasparenza di una questione così delicata e legata alla salute. Eppure solo con l'arrivo di queste 200.000 dosi dalla Cina alla **fine di marzo** è stato possibile in Macedonia iniziare la campagna vaccinale e stilare un vero e proprio piano. I primi ad essere vaccinati sono stati gli *over 75* e attualmente la popolazione che ha ricevuto entrambe le dosi è circa l'1,2%.

Grazie alla massiccia somministrazione di AstraZeneca risulta particolarmente efficiente anche il Montenegro che si trova ad aver vaccinato il 5,4% della popolazione anche se con qualche battuta d'arresto sia **nei primi mesi dell'anno** che dopo il picco delle vaccinazioni a **marzo**. Anche in questo caso, c'è da dire, che l'ingerenza serba ha fatto sì che molti cittadini, soprattutto di nazionalità serba, ricevessero il vaccino direttamente nel territorio della Serbia.

In Slovenia la campagna vaccinale è stata, invece, la vera e propria priorità del Governo sin **da gennaio**. La strategia vaccinale ha permesso al 13% della popolazione di ricevere già la seconda dose al termine del periodo in esame.

A **marzo** era stata provvisoriamente bloccata la somministrazione del vaccino AstraZeneca ma alla sua ripresa il Governo aveva iniziato a pensare di invertire la strategia e di iniziare la vaccinazione degli *over 18* interrompendo quella per fasce d'età decrescenti agli *over 60*.

Il **24 marzo** è stata confermata ufficialmente la strategia ormai classica e consolidata per cui la tabella di marcia non è stata invertita. Ad ogni modo, il **12 aprile** il Governo ha annunciato la possibilità senza limiti per tutti gli *over 18* di usufruire senza restrizioni delle dosi di AstraZeneca.

Osservando per assurdo i dati sulla vaccinazione e quelli offerti da Freedom House sul livello della salute della democrazia nel Balcani si dovrebbero quasi poter tracciare due mappe

perfettamente sovrapponibile se non fosse per alcune decisive differenze. Infatti, le cosiddette democrazie alternative hanno saputo destreggiarsi ed ottenere ottimi risultati dalla vaccinazione nonostante il loro punteggio in termini democratici sia in costante calo. Dall'altro lato ordinamenti di cui si era colto un vago miglioramento in termini democratici sono in maggiore difficoltà in termini di vaccinazione.

Questo è un pericoloso dato che potrebbe delineare una drammatica realtà ovvero che al di là degli sforzi in termini democratici a fare la differenza nei momenti d'emergenza è stato il decisionismo e l'impatto di determinate personalità politiche all'interno del loro contesto nazionale che hanno saputo fare maggiore presa sui cittadini per caricare la campagna vaccinale di adesioni ma che soprattutto hanno avuto gli strumenti per poter gestire con determinatezza e prontezza una situazione così complessa e delicata.

Questo messaggio potrebbe essere sfruttato dai Governi meno liberali per rafforzarsi all'interno dei propri confini ma potrebbe anche portare ad una sfiducia generale e ad amplificare ancora di più la disaffezione verso le democrazie e verso i valori europei.

Molto più semplicemente è stata la Serbia il punto di riferimento dei Balcani in questa occasione molto più presente ed efficiente dell'Unione Europea che ha, invece, compiuto un deciso passo indietro e non ha saputo approfittare dell'occasione per intervenire in quelle dinamiche di forti interrelazioni spesso univoche che si stanno continuando a rafforzare all'interno della Jugoslavia.

Ma al di là della campagna vaccinale, le istituzioni europee hanno di fatto abbandonato il processo di integrazione ed adesione europea in tutti gli ordinamenti in esame limitandosi a qualche *report*, come si vedrà più avanti. Indubbiamente la giustificazione della gestione delle emergenze potrebbe valere ma un allentamento della presa soprattutto nei confronti di Stati impegnati da anni verso l'obiettivo dell'adesione, come la Macedonia del Nord, potrebbe risultare un grave errore. Dall'altra parte, però, l'inaugurazione mai concretamente realizzata della nuova metodologia di adesione per i Balcani e prospettata proprio in epoca Covid-19 ha lasciato molti punti di domanda in sospeso. Soprattutto non è chiaro quale dovrebbe essere la sorte dei Paesi che hanno avviato i negoziati al prolungarsi ormai incerto dell'emergenza sanitaria ed economica conseguente l'epidemia.

Relativamente al Covid-19, inoltre, in **Bosnia** prosegue il percorso della giustizia per la questione dei respiratori ([v. Cronache dai Balcani settembre-dicembre](#)) con l'accusa a carico del Primo Ministro della FBiH Novalić da parte della Corte di Stato. La dichiarazione del **5 gennaio** condannerebbe il politico bosniaco per il reato di abuso d'ufficio, ricezione di una ricompensa o altra forma di beneficio per il commercio di influenza, falsificazione di documenti e riciclaggio di denaro. L'accusa ha interessato anche il direttore della Protezione Civile della Federazione Fahrudin Solak, indagato sin dall'inizio del caso. Il processo d'innanzi alla Corte di Stato è proseguito per tutto il periodo in esame e il **7 aprile** gli imputati, tra cui lo stesso Novalić, sono stati chiamati a testimoniare dinnanzi al giudice.

Il caso, dunque, assume una duplice rilevanza. Da una parte, infatti, l'eventuale condanna definitiva di una personalità politica di rilievo potrebbe rappresentare un'importante svolta in Bosnia o, sicuramente, rappresenterebbe una novità. Le pressioni che dichiara di aver ricevuto la procura nel corso della sua indagine sono la conferma che Novalić non è un personaggio sacrificabile per gli equilibri politici bosniaci e di conseguenza il proseguimento dell'accusa a suo danno sembrerebbero smentire per la prima volta l'atteggiamento remissivo di cui è sempre stata caratterizzata la giustizia in Bosnia. Indubbiamente, e questa è il secondo elemento di rilevanza e interesse, ciò non poteva che avvenire con l'intervento della Corte di Stato. Si tratta di un organo della giustizia spesso definito ibrido in ragione della sua origine e natura che risale al periodo post-bellico durante il quale le era stata attribuita essenzialmente la funzione di coadiuvare a livello locale il lavoro del Tribunale Internazionale per l'ex Jugoslavia. Brevemente, l'aggettivo ibrido indica il suo interesse per questioni penali di rilevanza sia interna che internazionale ed è la Corte nella quale la stessa comunità internazionale continua a riporre maggiori speranze per assistere ad un processo di emancipazione della giustizia dalla politica.

L'esito dell'*affaire respiratori* potrebbe fornire dati interessanti sul funzionamento della Corte di Stato e, certamente, ne ha ripristinato le funzioni rimettendola in primo piano.

Ma se questo episodio, ancora in corso di aggiornamento, rappresenta un barlume di speranza dall'altra parte il dibattito politico bosniaco resta ancorato a vecchie questioni che vanno radicalizzandosi nel tempo.

Ogni **9 gennaio**, infatti, la RS continua a celebrare la sua indipendenza nonostante la sentenza della Corte costituzionale emessa lo scorso anno (*v. Cronache dai Balcani gennaio-aprile*). Il rito si accompagna, ormai quasi per tradizione acquisita, con il coinvolgimento allo scontro politico anche da parte dei partiti o dei leader degli altri ordinamenti della Jugoslavia. Il 9 gennaio è diventato, in sostanza, un appuntamento per tutte le forze politiche dell'area per esprimere nuovamente la loro posizione in merito a vecchie ma mai assopite questioni. Se, ad esempio, in Montenegro c'è da una parte il sostegno dei partiti filo-serbi dall'altra c'è la condanna di quelli più nazionalisti che invitano i primi a ritirare le loro congratulazioni ufficiali. In Serbia, invece, la linea ufficiale è quella della celebrazione del 9 gennaio preferendo il riconoscimento informale di una realtà inesistente piuttosto che il sostegno ad un sistema istituzionale legittimo e che fatica ad affermarsi.

Altri problemi tipici, puntualmente verificatisi anche in questo quadrimestre, riguardano poi le disfunzionalità istituzionali che stavolta hanno coinvolto anche la Presidenza.

L'impegno di Dodik per l'indipendenza e nel boicottare l'attività statale si sta concretizzando nella mancanza di riunioni dei tre Presidenti che aggravano lo stallo legislativo già fortemente in sofferenza a causa della lunghezza dei dialoghi politici e inter-partitici che precedono tradizionalmente il processo decisionale vero e proprio. L'unica [riunione](#) da novembre si è tenuta l'**11 marzo** per l'approvazione di alcuni atti come la nomina degli ambasciatori per le nuove sedi diplomatiche e l'approvazione di alcuni accordi.

Il Presidente serbo, inoltre, è tornato a parlare di indipendenza in un discorso tenuto il **4 aprile** nel quale avrebbe dichiarato che l'indipendenza della RS avrebbe calmato e portato

vantaggi per l'intera comunità. Tali parole sono state percepite dalle altre forze politiche come una delle sue nuove provocazioni. In particolare Komsic lo avrebbe condannato invitando la comunità internazionale ad un intervento diretto ed esplicito.

A complicare il quadro, il **12 gennaio**, la Commissione Elettorale Centrale (CEC) ha adottato una decisione con cui ordinava il riconteggio dei voti nel collegio centrale di Srebrenica e in alcuni municipi. L'operazione ha condotto all'individuazione di irregolarità e al conseguentemente annullamento dei risultati come dichiarato dalla CEC il **21 gennaio**. La decisione è stata positivamente accolta dalla comunità internazionale e in particolare dall'OSCE. Le elezioni sono state fissate nuovamente, il **2 febbraio** su [decisione](#) della CEC, per il **21 febbraio** e hanno portato alla vittoria del leader delle forze serbo-bosniache Mladen Grujicic con il 67,62% dei voti. Tale [risultato](#) va indubbiamente tarato con l'assenza e il boicottaggio da parte delle forze politiche e degli elettori dei partiti bosgnacchi.

Intanto, il **13 gennaio**, il Presidente croato Komsic aveva richiesto il riconteggio delle schede anche per Mostar ma il **19 gennaio** la CEC ha [confermato definitivamente i risultati](#) senza però risolvere di fatto gli attriti politici e della comunità che si sono creati intorno ai risultati e alla possibilità di eleggere un sindaco.

Per tale ragione, il **13 febbraio**, il leader dell'SDA Izetbegovic ha lanciato la proposta di un sindaco a rotazione ma pochi giorni dopo, il **16 febbraio**, il Consiglio municipale è stato in grado di esprimere il suo sindaco scegliendo il rappresentante dell'HDZ Mario Kordic.

L'ultimo quadrimestre del 2020 si era drammaticamente concluso in **Croazia** con un secondo e grave terremoto che aveva scosso il 29 dicembre la capitale Zagabria e soprattutto la città di Petrinja ([v. Cronache dai Balcani settembre-dicembre](#)).

Nei primi giorni di gennaio le istituzioni croate hanno tentato di dare alcune rapide risposte. Il Presidente Milanovic già il **3 gennaio** ha chiesto al Governo di dichiarare lo Stato d'Emergenza nazionale, proposta che inizialmente sembrava essere stata accolta ma che non ha poi trovato seguito.

Infatti, nel Consiglio dei Ministri del **4 gennaio**, dopo aver osservato un minuto di silenzio, i membri del Governo hanno discusso la questione senza decidendo per lo Stato d'emergenza per catastrofe da adottare nelle sole zone colpite dal cataclisma. È stata poi istituita una *taskforce* guidata dalla Croce Rossa e composta da altre organizzazioni volontarie che sarebbe rimasta attiva 24 ore su 24 per assistere gli sfollati per ogni esigenza.

Il Governo ha anche deciso per un rapido piano per l'installazione di edifici prefabbricati al fine di dare un provvisorio alloggio a tutte le vittime della catastrofe.

Una volta chiarita la strategia per i primi soccorsi, l'attenzione si è però rivolta verso la ragione per cui il terremoto di magnitudo 6.2 abbia arrecato soprattutto a Pretrinja dei danni così consistenti radendola quasi completamente al suolo. La ragione va ricercata nella pessima costruzione e nella speculazione edilizia fatta dopo la guerra. Il Ministro per la pianificazione edilizia Darko Horvat ha dichiarato il **5 gennaio**, a seguito del già citato vertice di Governo,

che sarebbero state avviate delle indagini per verificare le condizioni di tutti gli edifici crollati e rimasti in piedi frutto della ricostruzione dei primi anni Novanta.

Anche l'Unione Europea è intervenuta in favore della Croazia e la proposta della Commissione del **13 gennaio** di [un pacchetto di aiuti](#) dal valore totale di circa 200 milioni di euro da inviare a Zagabria è stata inserita nell'agenda del Parlamento per essere discussa a partire dal **18 gennaio**. Nonostante il voto negativo e l'astensione di un totale di 6 eurodeputati euroscettici la richiesta è passata alla presenza di tutti i membri il **22 gennaio**.

Il **28 febbraio**, invece, un altro evento drammatico seppur di diversa portata ha scosso le istituzioni e il palinsesto politico ovvero la morte improvvisa, avvenuta per infarto, del sindaco di Zagabria Milan Bandic all'età di 66 anni. Si tratta di una figura controversa nonostante fosse alla guida della capitale da quasi 21 anni, eletto per 6 volte consecutive.

Aveva iniziato la sua carriera con l'SDP per poi lasciare il partito dopo circa dieci anni dal suo primo mandato e candidarsi come indipendente. La sua linea ideologica era andata sfumando e la sua politica aveva assunto sempre più i caratteri del populismo. Intorno a lui si era creata una fitta rete di clientelismo tanto che erano ancora in corso processi e indagini per corruzione. Il suo successore sarà eletto alla fine della primavera in occasione delle amministrative ordinarie.

Populismo e carisma sono elementi che, ultimamente, stanno pericolosamente entrando nel linguaggio politico e soprattutto in tutte le istituzioni croate. Come già evidenziato ([v. Cronache dai Balcani settembre-dicembre](#)) anche il Presidente Milanovic, nonostante si fosse presentato come il candidato anti-populista, non è estraneo a questa evoluzione.

Il primo anno del suo mandato è stato, infatti, contraddistinto sostanzialmente dal suo carattere, dalle sue decisioni personali e dalle sue del tutto peculiari interpretazioni del protocollo. A livello costituzionale non si può certo dire abbia commesso errori o abbia in qualche modo oltrepassato i limiti dei suoi poteri ma di certo non è stata una figura neutra e non ha mantenuto quel ruolo di assoluto controllo *super-partes* che ci sarebbe aspettati. Il suo ruolo di moderatore si è spesso, infatti, espresso attraverso dei veri e propri attacchi anche *ad personam* soprattutto nei confronti del Primo Ministro Plenkovic.

Negli **ultimi giorni di marzo**, poi, il Presidente è stato messo al centro di una duplice accusa proveniente da una parte proprio dal Capo del Governo e dall'altra da leader del SDSS Milorad Pupovac.

Quest'ultimo, il **28 marzo**, avrebbe imputato a Milanovic il tentativo di destabilizzare l'ordine costituzionale cercando di influenzare l'opinione e quindi l'azione dei parlamentari. L'atto incriminato sarebbe una chiamata ricevuta da un parlamentare della minoranza rom, Veljko Kajtazi, al fine di avviare un dialogo informale e di mediazione per arrivare ad essere coinvolto nelle decisioni parlamentari soprattutto nell'ambito della scelte dei giudici per la Corte Suprema (*v. Croazia-Presidente p. 22*). Pupovac avrebbe affermato che Kajtazi sarebbe stato anche ricattato. Ovviamente da parte del Presidente è stato negato tutto ma la sua risposta al leader del partito serbo è sembrata eccessivamente aggressiva anche da parte di Plenkovic che non ha perso tempo, il **29 marzo**, per evidenziare il fatto. Il Primo Ministro ha sottolineato

come il linguaggio del Presidente sia eccessivamente diretto ma soprattutto inadeguato. Il riferimento esplicito è all'utilizzo di aggettivi come "brutto" riservato proprio a lui oppure "sporco" con cui invece Milanovic si è riferito di recente a Pupovac.

Proprio per questa attribuzione il leader del'SDSS ha accusato pubblicamente il Presidente di infondere messaggi di razzismo nei confronti dei cittadini della Serbia e della Bosnia-Erzegovina oltre che correre il rischio di sollevare un'ondata di intolleranza verso le minoranze in Croazia che in alcuni contesti già non avrebbe bisogno di ulteriori stimoli.

Ad ogni modo, la questione di cui si è accennato relativa all'elezione del Capo della Corte Suprema, ha causato degli attriti ben più gravi mettendo in discussione ruoli e attribuzioni dei supremi organi costituzionali. I protagonisti di questo scontro, come si vedrà (*v. Croazia-Presidente p. 22 e Corte Costituzionale p. 23*) sono stati in primis proprio il Capo dello Stato Milanovic e poi il Sabor, in particolare il suo Presidente, e la Corte Costituzionale.

Ancora una volta alle radici della questione c'è una rivendicazione da parte di Milanovic che intende rivedere le sue attribuzioni considerando in maniera esclusiva la Costituzione e decidendo lui stesso sulla legalità o meno delle norme primarie.

Il vero pericolo risiede, come si capirà meglio, nel tentativo di Milanovic di delegittimare gli altri organi costituzionali quali il Parlamento e la Corte Costituzionale ponendosi non solo come unico garante puro della Costituzione ma anche come esclusivo interprete della volontà popolare a discapito del circuito di rappresentanza parlamentare.

Nel campo di battaglia politico-istituzionale croato iniziano, poi, ad insinuarsi anche altri elementi di disturbo per la salute della democrazia quali ad esempio le iniziative del partito sovranista che tanto, soprattutto in questo periodo, fanno pensare alle piazze polacche. Si tratta, infatti, dell'iniziativa della raccolta firme, iniziata il **1° febbraio**, per abolire la legge che permette l'interruzione volontaria di gravidanza. L'intento, in realtà, è quello di proporre al Parlamento una legge sulla protezione della vita umana che indichi espressamente come quest'ultima inizi dal momento del concepimento. Rispetto alle decisioni di Varsavia, il progetto di legge contiene dei ristrettissimi margini di tolleranza prevedendo infatti che un aborto sarebbe comunque possibile ma alla sola condizione che la gravidanza rappresenti una minaccia per la vita della donna.

Lo *step* successivo alla raccolta firme è quello della mozione in aula che necessiterebbe di 30 sottoscrizioni per essere calendarizzata. Ma il **9 febbraio** il progetto di legge sulla protezione della vita ha ricevuto il sostegno solamente di 10 deputati.

La [legge in vigore resta quella del 1978](#) nonostante nel 2017 la Corte Costituzionale avesse comunque lanciato [l'appello al legislatore](#) di innovare la materia. Dal 2019 i sovranisti tentano senza successo di far inserire in agenda la loro proposta.

Dal punto di vista europeo arrivano, invece, ottime notizie per la Croazia. Infatti, il **12 marzo** la presidenza portoghese e la commissaria Ylva Johansson hanno informato il Consiglio che la Croazia ha completato con successo la procedura di valutazione Schengen iniziata nel giugno 2015 e terminata nel maggio 2019.

Nella valutazione più completa della preparazione all'adesione allo spazio Schengen, la Croazia ha soddisfatto 281 raccomandazioni in otto aree dell'*acquis* di Schengen, di cui 145 relative al controllo delle frontiere esterne. Nessun altro Stato aveva mai prima d'ora ricevuto una valutazione così positiva. Il punto forte è stato la capacità nei rapporti con gli Stati terzi.

A seguito di queste dichiarazioni il Primo Ministro Plenkovic ha affermato che la Croazia farà parte dell'area Schengen a pieno titolo entro i prossimi tre anni.

I temi caldi del quadrimestre in esame in **Macedonia del Nord** sono, invece, essenzialmente due e riguardano, uno, una questione tanto estera e diplomatica quanto esistenziale e, l'altra, invece è un dibattito squisitamente politico che evidenzia ancora una volta le caratteristiche estreme e centrifughe del sistema partitico.

Del primo problema si era iniziato ad accennare nelle Cronache passate quando sembrava ancora che l'intervento dell'UE potesse frenare sul nascere l'attrito. Si tratta, dunque, del veto della Bulgaria posto all'adesione europea della Macedonia motivata da ragioni storiche ma soprattutto linguistiche e superabile con l'accettazione da parte di Skopje di un documento di 12 punti con cui si sosteneva che la lingua e l'etnia macedone fossero di derivazione bulgara. La Macedonia, quindi, dopo aver in qualche modo superato la sua vicenda di emancipazione della Grecia con la stipula degli Accordi Prespa, si trova ora nuovamente a rivendicare letteralmente la sua esistenza contro il revisionismo bulgaro.

Oltre agli appelli europei contro la visione di Sofia, era iniziato anche un debole e improduttivo dialogo tra i gruppi di mediazione dei due Stati. Ma ad inizio anno il Primo Ministro macedone Zoran Zaev aveva dichiarato di voler interrompere questo dialogo per dar tempo alla Bulgaria di organizzare e celebrare le elezioni fissate per il **4 aprile**. Dopo quella data sarebbe stato, dunque, più sensato e opportuno riprendere il punto.

Il suo omologo bulgaro Krasimir Karakachanov ha, però, dichiarato che converrebbe al Governo macedone firmare immediatamente il documento in modo da assicurarsi l'avvio dei negoziati già nel mese di marzo, negoziati che potevano già essere iniziati a novembre se non fosse stato posto il veto.

Ad ogni modo le due delegazioni hanno continuato lo scambio di opinioni caratterizzato soprattutto dalla continua redazione e proposta alla controparte di bozze di Accordi di amicizia, buon vicinato e cooperazione. L'ultimo risale al **10 gennaio** ed è stato presentato dal Vice Primo Ministro Ekaterina Zaharieva in occasione di un incontro in Macedonia. Il progetto presentato sembrerebbe rappresentare il primo vero tentativo dal parte bulgara di allentare la tensione. Il documento, parzialmente pubblicato da Euractive, un'agenzia con sede a Bruxelles, comprenderebbe idee di cooperazione tra i due paesi non solo nell'ambito infrastrutturale e di rafforzamento dei collegamenti ma anche da un punto di vista culturale. Sembrerebbe, infatti, che compaia una parte anche dedicata alla riscrittura dei libri di storia.

Nelle riunioni dei due gruppi tenutesi a febbraio non è però emerso un accordo proprio in relazione alla questione della riscrittura della storia da parte bulgara. La commissione bulgaro-macedone ha fissato i successivi incontri tra il **23** e il **26 aprile**, confermando l'opzione di Zaev

che era meglio interrompere nel periodo preelettorale, senza ancora giungere ad una conclusione.

Riguardo, invece, alla questione più interna si tratta del dibattito tra i partiti della coalizione di Governo retta dall'SDSM di Zaev e il partito di opposizione VMRO-DPMNE intorno al censimento annunciato qualche mese prima dal Governo ([v. Cronache dai Balcani settembre-dicembre](#)).

È in particolare la modalità con cui è stato organizzato lo svolgimento dell'operazione statistica a non convincere l'opposizione. Il classico strumento di raccolta, infatti, ridurrebbe la veridicità delle informazioni e non risulterebbe metodologicamente sufficiente per la formulazione di un quadro completo e realistico della popolazione. La controproposta del VMRO-DPMNE consisterebbe, invece, come annunciato ad **inizio febbraio**, nella scelta di un sistema di raccolta dei dati elettronico che faccia riferimento a dei database già presenti. Inoltre, le domande dovrebbero essere anticipatamente elaborata e catalogate dal Governo.

Ma Zaev resta convinto dell'efficacia della raccolta tradizionale soprattutto perché supportata dall'Istituto statistico nazionale e comunque basata su database già esistenti. A non far desistere il Primo Ministro c'è poi l'urgenza di confermare per aprile il censimento dal momento in cui l'ultimo risale al ventennio precedente e la mancanza di dati aggiornati renderebbe difficile per le istituzioni elaborare politiche pubbliche utili.

Di tutta risposta il VMRO-DPMNE ha organizzato a partire dal **21 febbraio** una raccolta firme per chiedere l'annullamento della [Legge sul censimento](#).

La raccolta firme doveva servire come strumento quasi minatorio nei confronti del Governo che però non si è lasciato intimidire dal successo dell'opposizione rimanendo ancora sulla sua posizione.

A far cambiare idea a Zaev è stata, invece, la decisione da parte dell'opposizione di boicottare l'attività parlamentare facendo saltare diverse volte il quorum per le votazioni.

Dopo due mesi di Assemblea bloccata Zaev ha accettato l'invito del leader del VMRO-DPMNE Hristijan Mickoski ad un incontro di vertice per giungere ad un compromesso.

Il dibattito, tenutosi il **29 marzo**, durato più di due ore ha straordinariamente condotto a numerosi successi e accordi. Si è, dunque, deciso non solo per il rinvio del censimento ma anche importanti modifiche al codice elettorale per l'introduzione del riconoscimento con impronta digitale al momento del voto.

Il censimento così come le elezioni amministrative sono state rinviate oltre la metà di settembre.

L'accordo ha indubbiamente contribuito allo sblocco dell'Assemblea che è, però, rimasta gravemente penalizzata in questi mesi dalle continue chiusure a causa di deputati trovati positivi. Già il **18 gennaio** i lavori sono stati sospesi per la mancanza del quorum di 61 deputati determinato in ultimo anche dall'assenza di un deputato positivo al Covid-19.

La situazione ha raggiunto l'apice **nel mese di febbraio** durante il quale, ad eccezione di una sola seduta dedicata alle interpellanze, l'Aula non si è mai riunita a causa di una combinazione di boicottaggio e deputati in autoisolamento.

La struttura istituzionale del **Montenegro** continua a vacillare e la speranza di un consolidamento sembra essere quasi sul punto di spirare nonostante le ambizioni verso l'integrazione europea.

Se in molti degli ordinamenti dell'*ex* Jugoslavia almeno la maschera della democrazia è in qualche modo ancora tenuta sul volto dei Governi, qui invece l'instabilità politica non riesce a nascondere gravi disfunzionalità nel circuito di rappresentanza e in quello decisionale.

Il meccanismo parlamentare è totalmente saltato e l'Assemblea del Montenegro non ha sostanzialmente lavorato per quattro mesi da fine **gennaio**. Un periodo di *stop* totale che fa da coda ad una precedente fase, quella autunnale, di forte rallentamento dove l'incapacità del Parlamento di produrre ed approvare norme era già stata gravemente minata. Ma è indubbiamente stato il nuovo e deciso boicottaggio delle opposizioni a spegnere completamente l'attività parlamentare.

Il dialogo politico è inesistente e la mancanza di reciproca legittimazione tra le parti sta portando ad una sempre più totale cessazione dello scambio anche in Aula.

Non c'è conciliazione tra le posizioni, non c'è riconoscimento e possibilità di compromesso. Si tratta, quasi come per la Bosnia, di una sopravvivenza possibile solo a discapito delle altre parti. La comunità sociale è spaccata e quella politica si adagia su queste faglie approfondendole con il suo peso e cancellando definitivamente quel suolo unitario rappresentato dall'interesse nazionale.

Una delle questioni che sta disgiungendo il quadro politico nazionale è il dibattito sulle leggi sulla procura e sull'ufficio del procuratore speciale per i crimini di corruzione che dura ormai da diversi anni. Gli attuali progetti di legge erano stati infatti presentati nel 2015 dalla precedente maggioranza guidata dall'SDP e dopo anni di tentennamenti erano stati recentemente calendarizzati per essere approvati il **18 febbraio** con l'aggiunta di alcune nuove modifiche da parte delle nuove forze al potere.

Il **16 febbraio** il Ministro della Giustizia Vladimir Leposavić ha però preventivamente interpellato la Commissione di Venezia affinché esprimesse un parere sul progetto di legge costringendo di fatto al rinvio della votazione in Aula.

Le disposizioni più controverse evidenziate anche dalla Commissione di Venezia riguardano in entrambi i casi la questione delle nomine. Nella legge sulla procura gli emendamenti cambierebbero la composizione del Consiglio invertendo la proporzione tra membri laici, che diventano 5, e membri togati, secondo la nuova norma 4.

La legge sulla procuratore speciale per crimini di corruzione elimina il passaggio di nomina che prevedeva la segnalazione da parte del Procuratore Generale prima dell'elezione definitiva del Consiglio della Procura.

Il **20 febbraio** la Commissione di Venezia ha pubblicato il suo [parere](#) bocciando i due progetti di legge proprio perché, effettivamente, modificando la struttura del Consiglio e la nomina del Procuratore Speciale andavano ad introdurre dei meccanismi di politicizzazione da sconsigliare in un ordinamento democratico.

Per quanto riguarda la nuova composizione del Consiglio a prevalenza laica la Commissione aggiunge che non si tratta necessariamente di una misura contraria agli standard democratici o da evitarsi in termini assoluti ma per essere adottata nel quadro di uno Stato di diritto deve presentare alcune condizioni particolari che in Montenegro non sono invece presenti rendendo ingiustificata la riduzione del numero dei giudici.

La questione è, dunque, stata rigettata nell'arena politica e i partiti della maggioranza sono riusciti a trovare un nuovo accordo per riformulare le disposizioni contestate l'**11 aprile** e riproporre il nuovo testo al parere della Commissione di Venezia che ha ricevuto il testo il **27 aprile**.

Tra gli attriti politici e istituzionali si inserisce anche la difficile parte del Comitato per la riforma elettorale istituito dal Parlamento il **31 marzo** (*v. Montenegro-Parlamento p. 28*). A poco più di una settimana dalla sua nascita, infatti, il partito dell'SDP fa saltare già i lavori iniziando a boicottarli in segno di opposizione all'intenzione del Governo di presentare un disegno di legge che rivede i criteri di adozione della cittadinanza montenegrina e di cui sottoporrà alla Corte Costituzionale gli emendamenti per verificarne la legalità.

I deputati dell'opposizione avevano, poi, già inoltrato il **3 febbraio** una richiesta al giudice delle leggi per verificare le leggi approvate il **20 gennaio** (*v. Montenegro-Parlamento p. 28*) e da cui era partita la nuova ondata di astensionismo volontario. Ciò che però hanno affermato le opposizioni è che un possibile parere della Corte Costituzionale non comporterà un loro automatico ritorno in aula.

In questo difficile contesto politico la Costituzione è debole, spesso trascurata e soprattutto resta indifesa da parte proprio di quegli organi preposti alla sua difesa.

Si parla del Presidente del Montenegro Milo Đukanović da anni ormai il più grande ostacolo al consolidamento democratico del suo Paese. Il Capo dello Stato, infatti, prosegue nel bloccare la transizione del Montenegro utilizzando le parti politiche a proprio piacimento e alimentando quelle faide senza alcuna dote di imparzialità. Il Presidente ha utilizzato in più occasioni gli attriti politici a proprio vantaggio e non è mai stato arbitro ma sempre protagonista delle vicende più spinose dello Stato.

Anche nel difficile contesto generale in cui si trova ora il Montenegro Đukanović si è messo nuovamente in primo piano decidendo di non promulgare una serie di leggi approvate dall'Assemblea prima del suo stop il **20 gennaio** (*v. Montenegro-Parlamento p. 28 e Montenegro-Presidente p. 29*).

Il fatto che poi si sia trovata una soluzione (*v. sempre Montenegro-Presidente*) non toglie il fatto che il comportamento del Capo dello Stato risulta assolutamente immotivato e sfugge totalmente ai limiti e alla funzione a lui attribuita dalla Costituzione soprattutto considerando il contesto generale, ovvero quello già descritto di una democrazia profondamente in crisi e arenata nella sua incompleta fase di consolidamento.

Se non c'è riconoscimento reciproco tra le forze politiche e non c'è un rigido rispetto delle norme costituzionali che descrivono poteri, limiti e rapporti tra gli organi dello Stato non ci si

può aspettare un'assimilazione e un'interiorizzazione da parte della comunità dei valori costituzionali e del rispetto verso le istituzioni.

A conferma di ciò non manca il parere dell'Unione Europea. In termini informali già il **16 gennaio** era arrivato il messaggio della portavoce della Commissione Ana Pisonero Hernandez che riferiva che fino a quando non si fossero chiusi i capitoli 23 e 24, che riguardano anche la difficile questione della giustizia, non sarebbero stati aperti altri capitoli e la negoziazione si sarebbe bloccata come si sta verificando.

L'ufficialità della dichiarazione è, però, arrivata con la [relazione](#) della Commissione affari esteri del Parlamento Europeo redatta il **9 febbraio** per richiedere una risoluzione del *plenum*. I problemi cruciali sono l'incapacità di produrre un sistema elettorale che rispetti gli standard europei ma soprattutto che si snodi in maniera tale da impedire al Montenegro di trovarsi in perenne campagna elettorale. Il suggerimento degli esperti europei è quello di calendarizzare le elezioni parlamentari con quelle locali.

Un altro elemento venuto alla luce è la forte ingerenza estera e ci si riferisce chiaramente ai rapporti mai risolti con la Serbia.

Anche l'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa aveva espresso, il **21 aprile**, un [parere](#) poco incoraggiante sulla fase di democratizzazione del Montenegro evidenziandone lo stallo in quattro settori chiave: indipendenza giudiziaria, fiducia nel processo elettorale, situazione dei media e lotta alla corruzione.

In **Serbia** politica esterna e politica interna continuano a fondersi intorno all'annosa questione del Kosovo. Con il nuovo Governo entrato in carica a giugno e guidato da Avdulah Hoti (*v. [Cronache dai Balcani maggio-agosto](#)*) si era, però, aperta una nuova fase di relazioni tra Belgrado e Pristina che aveva portato alla rimozione dei dazi imposti dal Governo kosovaro per tutti i prodotti serbi e bosniaci in vigore da oltre un anno. Era questa la ragione per cui le autorità serbe avevano non solo interrotto i negoziati per il riconoscimento e la stipula di accordi di buon vicinato ma anche ripreso un'intensa attività di sabotaggio attivo e di persuasione verso altri Governi al fine di non riconoscere o disconoscere il Kosovo indipendente.

Sebbene alcuni nodi non fossero stati sciolti neanche durante gli incontri di Washington e Bruxelles (*v. [Cronache dai Balcani settembre-dicembre](#)*) i rapporti tra i due Stati stavano intraprendendo una nuova strada inimmaginabile fino a pochi mesi prima.

Eppure, questo periodo di distensione è durato ben poco dal momento in cui il **6 gennaio** la Corte Costituzionale del Kosovo ha [dichiarato nulla le elezioni](#) che hanno portato alla nomina del Governo Hoti aprendo a nuove votazioni.

In piena campagna elettorale, a complicare il quadro, il presidente del partito Alleanza per il futuro del Kosovo Ramush Haradinaj ha minacciato Belgrado di voler portare avanti una campagna per indire un *referendum* per l'annessione all'Albania qualora la Serbia persistesse nel non riconoscere l'indipendenza del Kosovo.

Tra i sostenitori dell'unificazione con l'Albania si è fatto nuovamente avanti proponendosi come guida del Paese Albin Kurti, leader di Vetëvendosje! nonostante il **15 gennaio** la Corte Suprema lo avesse inserito nella lista di quei 47 candidati che non avrebbero potuto presentarsi alle elezioni.

Ad ogni modo alla votazione del **14 febbraio** circa il 50% degli aventi diritto ha espresso la sua preferenza per Vetëvendosje! che ha così conquistato 58 seggi, 3 in meno di quanti ne occorrerebbero per la maggioranza assoluta e un governo monocolore. Il Governo Kurti è stato possibile, però, grazie ai voti dei gruppi di minoranza ed ha ottenuto la fiducia di 67 parlamentari sui 107 presenti nella seduta del **22 marzo**.

Le elezioni hanno portato, comunque, ad un ottimo risultato anche per la Serbia. Non sono, infatti, tardate le congratulazioni di Vučić e di altri membri del Governo per la vittoria di tutti e 10 i seggi riservati ai serbi da parte del partito Lista serba. Il gruppo serbo, però, ha presentato un'istanza alla Corte Costituzionale il **29 marzo** contro l'approvazione dell'Assemblea dell'assegnazione di un solo Ministero alla minoranza serba quando la Costituzione ne prevedrebbe due.

Dal punto di vista dei negoziati, invece, Kurti aveva dichiarato già dal **17 febbraio** di non voler cambiare rotta e aveva espresso la sua volontà nel proseguire sulla strada del dialogo. L'Unione Europea, all'indomani della sua nomina il **25 marzo**, aveva inviato comunque una comunicazione sia a Pristina che a Belgrado invitandoli a non minare il processo di dialogo ormai avviato.

In realtà la strada per la conciliazione si era già arenata in autunno (*v. [Cronache dai alcani settembre-dicembre](#)*) e le autorità di entrambe le parti avevano compiuto un passo indietro giustificato dall'urgenza della gestione Covid-19. La stessa motivazione è stata data da Kurti il **28 aprile** quando ha disdetto l'appuntamento europeo fissato per l'11 maggio per la prosecuzione del dialogo che può dirsi ormai irrimediabilmente arenato in una nuova stagnante fase di stallo.

Intanto l'Unione Europea il **24 febbraio**, attraverso la relazione della Commissione per la politica estera del PE, ha espresso anche la sua preoccupazione per la libertà dei media in Serbia e per il funzionamento dell'Assemblea e in materia di corruzione. Sono invece stati valutati con positività gli indicatori economici, la partecipazione alla cooperazione regionale e il dialogo con Pristina così come anche la strategia della Serbia nei confronti della comunità rom. Desta, invece, preoccupazione il distanziamento dalla politica estera dell'UE in favore di un allineamento sempre più evidenti rispetto a quella, ad esempio, della Cina. Il rapporto iniziale presentato dal relatore David McAllister è stato integrato da 38 emendamenti approvati, su quasi 400 presentati in Commissione, indirizzati proprio ad acuire le formulazioni e le critiche rivolte ai punti negativi sopra citati.

Inoltre, a seguito del cambio sulla metodologia di integrazione peri Balcani, l'UE dovrà comunicare un nuovo progetto per la strategia di adesione che resta ancora molto atteso a Belgrado.

Sempre sotto l'egida dell'UE, **a gennaio** sono iniziate le trattative tra i partiti di opposizione e maggioranza per concordare un programma di avvio al dialogo sempre con l'obiettivo principale di risolvere la questione relativa alla legge elettorale da modificare.

Intorno a questo progetto si è creata una grande coalizione informale, il Nuovo Partito, formato dal Partito Socialdemocratico, dal Partito Democratico della Serbia, dal movimento "1 su 5 milioni", dall'iniziativa "Non anneghiamo Belgrado", dal Partito dei Verdi, dal Forum Civico Democratico e dal movimento ungherese e la Nuova Serbia. Queste forze politiche si sono incontrate preliminarmente il **26 gennaio** a Belgrado per definire una posizione comune da sostenere dinnanzi ai rappresentanti governativi.

Il **2 febbraio** il Presidente dell'Assemblea Ivica Dačić ha concordato con il Presidente della Commissione affari esteri del PE McAllister che i dialoghi si sarebbero avviati in primavera.

Intanto, il **12 febbraio**, l'opposizione aveva presentato un suo progetto da discutere nella sede di dialogo che mirerebbe alla creazione di due organi di controllo: l'organo di coordinamento per il monitoraggio elettorale dei media e l'organo di coordinamento per il monitoraggio del processo elettorale. Il primo dovrebbe collaborare con la Commissione elettorale e le organizzazioni già incaricate della vigilanza elettorale mentre il secondo sarebbe un organo governativo.

La piattaforma ha preso corpo il **3 marzo** ed è divenuta una proposta presentata in Assemblea con la firma dei deputati di tutti i partiti sopra citati. Nel complesso l'opposizione propone il voto libero nelle elezioni, un migliore controllo del processo elettorale, la prevenzione da corruzione e altri reati durante il periodo di campagna elettorale e l'istituzione dei due organi di coordinamento per la copertura mediatica delle elezioni e il monitoraggio del processo elettorale.

Il **27 marzo**, un gruppo di partiti dell'opposizione ovvero No a Belgrado, Movimento dei Cittadini Liberi, Movimento per il Cambiamento, Partito della Libertà e della Giustizia e Insieme per la Serbia, ha ripresentato l'invito rivolto alle forze di maggioranza per partecipare ad un dialogo moderato dai rappresentanti del PE sempre legato alla questione della riforma della legislazione primaria e di contorno in materia elettorale.

L'invito è stato accettato ma senza la presenza di mediatori internazionali e nella sede dell'Assemblea. La prima riunione si è tenuta il **28 aprile** e ha partecipato anche il Presidente Vučić all'inizio dei lavori.

Nonostante le numerose divergenze e le evidenti difficoltà di giungere ad un punto in comune, per la prima volta dopo anni di tentativi sembrerebbe essere stato raggiunto un compromesso bilateralmente accettato almeno per l'avvio di uno scambio di opinioni. Il dialogo è iniziato con i migliori auspici e ci si attende una soluzione nel breve termine.

In questo modo terminerebbe quel lungo processo iniziato già da due anni ([v. Cronache dai Balcani maggio-agosto 2019](#)) con cui si sta provando a raggiungere una conciliazione tra maggioranza e opposizione per rendere qualitativamente più avanzato il processo elettorale.

L'impegno quasi rassicurante del Governo nella gestione Covid-19 e nell'approvvigionamento e distribuzione dei vaccini in **Slovenia** rappresenta l'altra faccia della medaglia di un Esecutivo che resta sempre e comunque sulla strada della recessione democratica.

Infatti, ciò che ha maggiormente caratterizzato il panorama politico-istituzionale e che ha suscitato maggiori allarmi a livello transnazionale è il perseguimento di quel piano di limitazioni alla libertà di stampa su cui il Primo Ministro Jansa sta investendo risorse ed energie dall'inizio del suo mandato (*v. Slovenia-Governo p. 34*).

La Slovenia è entrata a pieno titolo tra gli Stati Membri da tenere sotto stretta osservazione per tutte le istituzioni unioniste affiancandosi nel giro di poco più di un anno all'Ungheria e alla Polonia la cui tendenza illiberale ha, però, superato il decennio.

Indubbiamente l'Unione Europea è divenuta più sensibile e cauta dinnanzi ad alcuni comportamenti e sa riconoscere con maggiore acutezza i campanelli d'allarme quando si tratta di compressione democratica. Dall'altra parte non si può comunque negare che la svolta portata avanti da Jansa sia stata un vero e proprio agguato alla democrazia, una variante di quella strategia di attacco orbaniana molto più aggressiva e rapida.

Questo elemento può interpretarsi come una chiave di lettura per individuare una pericolosa tendenza negli schemi di involuzione in senso antidemocratico che dovrebbe mettere in guardia la comunità internazionale ed europea o chiunque abbia a cuore le sorti e la difesa dello Stato di Diritto. Infatti, se l'Ungheria ha scelto la strada più tradizionale della riforma costituzionale e ha impiegato diverso tempo e maggioranze considerevoli per compiere quelle modifiche interne all'ordinamento che l'hanno resa per tanti un modello, la Polonia, invece e a distanza di qualche anno, è intervenuta con modifiche sostanziali e materiali senza metter mano formalmente alla sua Costituzione ma solo attraverso l'emanazione di leggi e la manipolazione della Corte Costituzionale in tempi molto più rapidi.

La Slovenia, che segue l'inizio dell'illiberismo polacco distanziandosi di quasi cinque anni, sta premendo ancor di più l'acceleratore intervenendo direttamente attraverso provvedimenti amministrativi attualmente particolarmente incisivi e dannosi proprio per la stampa.

L'**11 marzo**, anche la Commissione Europea ha annunciato attraverso la voce della Vice Presidente e Commissaria per i valori e la trasparenza Vera Jourova che a luglio verrà pubblicato un rapporto dedicato a Polonia, Slovenia e Ungheria, appunto, relativo al livello di salute dello Stato di Diritto di questi ordinamenti. La Commissione dedicherà un capitolo in particolare alle condizioni e agli sviluppi sulla libertà dei media in Slovenia.

Il **31 marzo**, invece, a seguito della riunione del **26**, il gruppo di studio del PE ha inoltrato un [questionario](#) con oltre 50 domande relative alla condizione della stampa in Slovenia a Jansa e al suo Ministro della Cultura Vasko Simoniti senza mai ottenere risposte. Le domande riguardavano diversi aspetti tra cui il finanziamento o il ruolo delle ONG.

Infine, il **28 aprile**, è arrivata anche la preoccupazione del Consiglio d'Europa espressa attraverso il [report annuale sulle condizioni della stampa e dei giornalisti](#) con il quale si è aspramente criticato l'atteggiamento del Governo sloveno nei confronti dell'emettente STA.

Riguardo quest'ultima, la soluzione ai continui tagli del Governo (*v. Cronache dai Balcani settembre-dicembre e Slovenia-Governo p. 34*) è stata trovata dalla Commissione Europea che il **28 aprile** ha approvato un finanziamento di 2.5 milioni di euro da devolvere alla STA come remunerazione per la sua pubblica funzione.

A livello interno invece l'opposizione a Jansa si è aggrappata proprio ad una pecca iniziale nella gestione dell'approvvigionamento dei vaccini e in particolare nella mancata ordinazione di un secondo stock di Pfizer nel dicembre 2020. Per questa ragione il leader del partito LMS Marjan Šarec ha avanzato la proposta di *impeachment* ai danni di Jansa già il **17 marzo**. Questa opzione ha preso forma il **2 aprile** grazie all'adesione di altri tre partiti del centro-sinistra.

Jansa sarebbe colpevole di gravi lesioni alla salute pubblica.

Il procedimento di *impeachment* in Slovenia ha già sette precedenti ma in nessun caso ha portato ad un'effettiva condanna. Il Parlamento è chiamato a decidere entro 60 giorni dalla presentazione della mozione con una maggioranza di 46 deputati se accusare il Primo Ministro dinnanzi alla Corte Costituzionale alla quale spetterà la sentenza definitiva e inappellabile ai sensi degli articoli 109 e 119 della [Costituzione](#).

BOSNIA – Dalla crisi politica al torpore istituzionale

PARTITI

ACCORDO TRA COVIC E IZETBEGOVIC PER FAR FRONTE ALLE RICHIESTE DELL'INTEGRAZIONE EUROPEA

Nonostante la fase di parziale stop del processo di integrazione europea e nonostante le difficoltà inter-partitiche e inter-etniche della Bosnia, i due leader dei partiti maggioritari bosgnacco e croato sono riusciti a trovare un accordo per formare dei gruppi di lavoro impegnati nella risoluzione delle questioni più gravi individuate dall'UE.

I gruppi, costituiti il **24 febbraio**, hanno iniziato ad occuparsi soprattutto delle 14 condizionalità della Commissione Europea, della legge elettorale e degli accordi della FBiH mai implementati.

PARLAMENTO

PROSEGUE L'INATTIVISMO PARLAMENTARE

Anche in questo quadrimestre le sedute parlamentari sono state rare e poco prolifiche. Entrambe le Camere, infatti, si sono riunite ciascuna solo cinque volte e sostanzialmente solo per approvare comunicazioni e rapporti interni o per la presentazione di progetti di legge minori. Nella [sessione](#) dell'**11 gennaio** della Camera dei Rappresentanti c'è stata una discussione sulla possibilità di avviare un procedimento di sfiducia nei confronti del Governo che non ha però trovato appiglio per proseguire. Il **28 marzo**, invece, a seguito della fuoriuscita dalla coalizione di Governo dell'DNS il Ministro per i diritti umani e i rifugiati Milos Lucic è [stato revocato](#) dalla maggioranza dei deputati della Camera dei rappresentanti con 21 voti a favore e 13 astensioni.

GOVERNO

NUOVO PIANO PER I MIGRANTI

Il **27 gennaio** il Governo è finalmente intervenuto con decisione sulla questione della gestione dei migranti nel territorio della Bosnia. Il nuovo piano del Ministero della sicurezza e dei migranti prevede un rafforzamento del coordinamento tra le forze di polizia locali e il Servizio per gli affari Esteri. Inoltre, viene lanciata l'idea di istituire un'Agenzia *ad hoc* per la direzione dell'emergenza.

LA NUOVA PROPOSTA DI BILANCIO

La sessione del Governo del **17 febbraio** è approdata invece ad alcune importanti decisioni riguardo il ricalcolo del bilancio. Infatti, secondo la proposta del Ministro delle finanze il nuovo bilancio deve essere aumentato a 1,27 miliardi di BAM, mentre 843 milioni di BAM saranno assegnati quest'anno per il debito estero. I nuovi conti dovranno essere approvati dalla Presidenza e poi dalle due Camere ma, a causa del blocco e del rallentamento dei lavori delle istituzioni, l'iter sembra prevedere tempi ancor più lunghi del solito.

MAGISTRATURA

IL VSTV HA UN NUOVO PRESIDENTE

Il **17 dicembre** è stato eletto il nuovo Presidente dell'Alto Consiglio giudiziario e procuratore della Bosnia ed Erzegovina. Si tratta di Halil Lagumdžija da poco membro dell'organo e proveniente dalla Corte di Stato. L'elezione è avvenuta al secondo turno grazie alla maggioranza di 8 voti contro i 7 ricevuti dal giudice della Corte Distrettuale di Banja Luka Srđan Forca. La procedura di voto è avvenuta nel rispetto del [Regolamento del Consiglio](#) come disciplinata nell'articolo 4.a.

AUTONOMIE

APPROVATO IL BILANCIO NELLA FBiH

La Camera dei Popoli della FBiH ha finalmente approvato, l'**11 gennaio**, il bilancio federale mettendo fine ad un lungo procedimento dopo l'approvazione da parte della Camera dei Rappresentanti avvenuta il 29 dicembre. Il budget proposto dal Governo locale ammonta a 5.481.251.899 BAM ovvero a circa 28 milioni in meno rispetto all'anno passato.

CROAZIA – Nuove emergenze e conflitti istituzionali

PARTITI

SCIOLTE DUE SEZIONI DELL'SDP

Nella riunione della presidenza dell'SDP del **29 gennaio** sono state prese le importanti decisioni di sciogliere le sezioni del partito di Vukovar e di Zagabria a seguito di alcune questioni legate alle prossime elezioni locali.

Nel caso di Vukovar la *leadership* aveva chiesto alla sezione del partito di non sostenere l'*ex* sindaco Željko Sabo come candidato sindaco in quanto condannato per aver tentato di corrompere un consigliere locale. L'SDP di Vukovar ha però ignorato questa raccomandazione, motivo per cui la presidenza con 10 voti a favore, 2 contro e un'astensione ha approvato il commissariamento della sezione la cui direzione verrà affidata a Biljana Gaća, membro della presidenza e presidente del Forum giovanile SDP. Il suo compito sarà quello di incontrare i potenziali partner della coalizione e decidere un candidato sindaco.

A Zagabria, invece, il capo locale dell'SDP, Gordan Maras, aveva annunciato che non si sarebbe candidato a sindaco ragione per cui la presidenza è intervenuta con una nuova proposta di scioglimento della sezione sostenuta da un voto di 12-3. Davor Terzić, presidente del comitato Trešnjevka Sud, è stato nominato commissario.

SECESSIONE NEL PARTITO CONTADINO

Il **31 gennaio** un cospicuo gruppo di membri dell'HSS si è staccato dal partito per fondare il nuovo partito Democratico HSS e ha eletto Mateo Ivanac e Boro Bašljan come presidente e vicepresidente. La ragione del distacco è la mancanza di democrazia intra-partitica. Il nuovo partito si è messo subito alla ricerca di possibili partner di coalizione per le elezioni amministrative di maggio.

PARLAMENTO

LA NUOVA LEGGE PER IL SUPPORTO ALLE AREE TERREMOTATE E LA NUOVA IGP CROATA NELL'ADRIATICO

Dopo il rinvio per il mancato *quorum* per i lavori parlamentari del **31 gennaio**, il Sabor ha finalmente approvato il **5 febbraio** la legge che modifica le [precedenti disposizioni materia di ricostruzione post-terremoto](#).

La nuova norma, come proposto dal Governo, dispone di 1.2 miliardi di euro ulteriori, rispetto agli stanziamenti decisi in estate per far fronte al primo terremoto, da dedicare al soccorso e alla ricostruzione dell'area di della contea di Sisak-Moslavina colpita invece dalla catastrofe del 29 dicembre.

PROGETTO PER IL PIANO NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA

È stato approvato il **23 aprile** con 76 voti favorevoli la relazione sul [progetto ridotto del Piano Nazionale di Riprese e Resilienza](#) (NPOO) da presentare alla Commissione dell'Unione Europea per lo sblocco dei fondi aggiunti per la ripresa dei settori maggiormente colpiti dalla pandemia.

Il piano nazionale per il periodo 2021-2026 contiene proposte di progetti in sei aree per un valore di 49,08 miliardi di kune. La sua stesura e presentazione alla Commissione è una condizione preliminare per ottenere fondi dal Fondo europeo per la ripresa e la resilienza (RRF) per il periodo dal 2021 al 2023. Nell'ambito dell'RRF, la Croazia dispone di 6,3 miliardi di euro di sovvenzioni, più un ulteriore 3,6 miliardi di euro di potenziali prestiti.

I componenti principali dell'NPOO sono il settore delle imprese; amministrazione pubblica; magistratura e beni dello Stato; istruzione, scienza e ricerca; mercato del lavoro e protezione sociale e salute. Oltre alle cinque componenti, c'è anche il settore dell'iniziativa "Ricostruzione edilizia". Queste componenti sono suddivise in 22 sotto-componenti che elencano le riforme specifiche e le esigenze di investimento. Si tratta di un documento di circa 1100 pagine contenenti 77 riforme e 152 piani di investimenti. Il progetto è stato comunque aspramente criticato dal Presidente Milanovic in quanto ritenuto mancante di trasparenza e di importanti informazioni sulle modalità e le destinazioni precise dei fondi.

Ad ogni modo il **29 aprile** il documento è stato adottato dal Governo che lo ha inviato a Bruxelles per l'esame della Commissione.

GOVERNO

PRONTO IL PIANO DI SVILUPPO NAZIONALE FINO AL 2030

Il **26 gennaio** il Governo ha presentato al Parlamento il Piano di sviluppo nazionale fino al 2030. Il progetto è diviso in quattro aree tematiche (un'economia e una società sostenibili, la resilienza alle crisi, una transizione verde e digitale e lo sviluppo regionale) e consta in tutto di 13 obiettivi strategici. Nel piano sono stati inseriti 23 indicatori di impatto grazie ai quali è stato possibile individuare il livello di partenza del Paese che, con grande soddisfazione di Plenkovic, risulta essere superiore delle aspettative iniziali.

Tra i principali obiettivi ci sono, invece, l'aumento del PIL pro capite al 75% della media dell'UE e la quota delle esportazioni dal 52% al 70% del PIL; il miglioramento delle condizioni di lavoro della magistratura; il conseguimento del punteggio medio OCSE nei test PISA; l'aumento del tasso di occupazione al 75%, la riduzione della quota di persone a rischio di povertà e l'aumento dell'aspettativa di vita in buona salute da sei a otto anni.

Il focus sarà anche su una politica pronatalista per promuovere la rivitalizzazione demografica e creare un ambiente sociale ed economico attraente per i giovani e le famiglie. Gli investimenti andranno anche allo sviluppo regionale, alla ripresa demografica e al rafforzamento dell'equità sociale.

Si tratta del tentativo di sfruttare quello che, secondo l'orientamento governativo, si prospetta essere un decennio propizio e che favorirebbe l'idea di uno sviluppo lampo.

NUOVE MISURE A SOSTEGNO DEL TURISMO E DELLO SPORT

In supporto alla crisi dovuta al Covid-19 il Governo è tornato ad investire in uno dei settori chiave della Croazia quale è quello del turismo. Infatti, il **4 febbraio**, il Consiglio dei Ministri ha approvato un piano di 200 milioni da investire proprio nel turismo e nello sport. Due terzi dei fondi stanziati sono destinati alle micro, piccole e medie imprese mentre il restante terzo sarà fornito dalla Banca croata per la ricostruzione e lo sviluppo (HBOR) a vantaggio delle grandi imprese.

Il Ministero del Turismo e dello Sport attuerà il programma in collaborazione con HBOR, HAMAG-BICRO e altre banche commerciali, che concederanno prestiti. Al fine di facilitare prestiti accessibili per la liquidità, il programma prevede garanzie statali che coprono il 100% del capitale del prestito per le micro, piccole e medie imprese e garanzie statali che coprono il 90% del capitale del prestito per le grandi imprese.

Il programma sarà completamente attuato entro il 30 giugno.

PRESIDENTE

IL CANDIDATO PRESIDENTE DELLA CORTE SUPREMA DI MILANOVIC

Il Capo dello Stato Milanovic ha trovato una nuova occasione per tentare di invertire la prassi costituzionale nell'elezione del Presidente della Corte Suprema. Fino ad ora il Presidente poteva scegliere un candidato da presentare per l'elezione finale al Sabor solo all'interno di una lista che era stata approvata dal Consiglio giudiziario di Stato (SDV).

Secondo Milanovic, però andrebbe interpretata in maniera meno elastica la [Costituzione](#) che affiderebbe quindi la scelta del candidato al solo Presidente. Milanovic ha ribadito che [la legge primaria che regola la procedura di elezione](#) non è in linea con la stessa Costituzione di cui lui è difensore.

Tale questione è insorta a seguito della sua dichiarazione del **19 febbraio** di non sostenere nessuno dei tre candidati approvati dall'SDV e di supportare invece quella da lui decisa del Professore Zlata Đurđević.

Il Presidente del Sabor Gordan Jandroković non ha però inserito nella lista dei nomi da far approvare ai deputati quello scelto dal Capo di Stato. Per tale ragione Milanovic si è prontamente scagliato contro Jandroković sostenendo che quest'ultimo avrebbe abusato dei poteri concessi dalla Costituzione approfittando della protezione dell'immunità. Ad ogni modo il **19 marzo** la Commissione parlamentare Affari Costituzionali ha dato parere positivo sulla conformità del comportamento del Presidente del Sabor.

Milanovic ha insistito sul punto anche in una dichiarazione del **23 marzo** durante la quale ha affermato che il Sabor avrebbe un obbligo costituzionale nel votare il suo candidato. Ma, lo stesso giorno, dopo la pubblicazione del parere della Corte costituzione (*v. sotto*) Milanovic ha cambiato strategia e si è rivolto direttamente all'SDV per chiedere di procedere urgentemente con una riapertura dei termini per accogliere le candidature da presentare al Sabor.

Il **25 marzo** l'SDV ha accolto la richiesta del Presidente e il **31** ha bandito una nuova chiamata ma la questione resterà aperta fino a quando non si esprimerà l'Assemblea.

Data l'implicazione di quasi tutti gli organi di rilevanza costituzionale è indubbio che si tratti di un vero e proprio grave conflitto istituzionale. L'elezione del Presidente della Corte Suprema rappresenta però solo il pretesto o meglio fa da cornice ad un quadro molto più complesso e pericoloso che si sta man mano delineando con il passare dei mesi dall'inizio del mandato di Milanovic come Presidente.

CORTE COSTITUZIONALE

LA VOCE DEL GIUDICE DELLE LEGGI SUL CANDIDATO ALLA PRESIDENZA DELLA CORTE SUPREMA

Il **23 marzo** la Corte Costituzionale si è espressa [riguardo la questione relativa all'elezione del Presidente della Suprema Corte](#).

Secondo il giudice delle leggi il Presidente può selezionare il suo candidato ma solo tra quelli approvati dall'SDV.

La conclusione della Corte costituzionale è stata adottata con nove voti favorevoli e quattro voti contrari. Questi quattro giudici hanno annunciato le loro opinioni dissenzienti, mentre

quattro dei nove giudici che hanno votato a favore hanno assicurato la pubblicazione delle loro opinioni di sostegno.

Il giorno dopo la pubblicazione della sentenza Milanovic ha inviato una lettera ai deputati polemizzando contro il livello di politicità assunto dalla Corte Costituzionale.

MACEDONIA DEL NORD – Politica e Covid-19 rallentano e arrestano l'Assemblea

PARTITI

MODIFICHE ALLO STATUTO E RIELEZIONE DIRETTA DI ZAEV ALLA PRESIDENZA DELL'SDSM

Il **5 gennaio** si è tenuto il XVIII Consiglio Centrale dell'SDSM in via telematica durante il quale sono state prese importanti decisioni e modifiche allo [Statuto](#) al fine di democraticizzare la struttura del partito.

La decisione più importante riguarda l'introduzione dell'elezione diretta del leader del partito che sarà anche occasione per aggiornare i database degli iscritti all'SDSM.

Inoltre, è stato adottato anche un codice di condotta per i funzionari del partito sempre al fine di garantire maggiore trasparenza e correttezza nell'ottica di un assetto più evoluto in senso democratico.

Il processo di censimento interno al partito è iniziato il **23 gennaio** e si è concluso prima del **21 marzo**, data poi fissata dal Consiglio del **16 febbraio**, per la prima elezione diretta del Presidente del partito. La complessa organizzazione di raccolta dati consta di 1.563 squadre sul territorio del paese che lavorano in 74 organizzazioni municipali occupandosi di intervistare porta a porta gli iscritti per aggiornare la lista.

Le nuove modifiche riportano anche i requisiti per l'eleggibilità alla carica di Presidente ovvero deve essere una persona con almeno 5 anni di appartenenza all'SDSM e almeno una volta eletta dal Congresso SDSM come membro di uno degli organi del partito (Presidente, Vicepresidente, membro del consiglio centrale o membro del consiglio di sorveglianza del partito). Si tratta, dunque, di una cerchia molto ristretta soprattutto alla luce del secondo parametro di scelta. Anche per questa ragione, oltre che per questioni di rispetto istituzionale, l'unico candidato in lizza è stato il Presidente uscente Zoran Zaev.

Il Primo Ministro ha pubblicato il **16 marzo** il suo programma intitolato [New Politics](#) e basato essenzialmente su cinque pilastri tra i quali migliorare le funzioni di tutta l'amministrazione del partito, impegnarsi nella lotta contro la corruzione e criminalità, favorire il dialogo interno, preparare una buona classe dirigente.

Ad ogni modo l'elezione si è conclusa con 59.240 membri in favore di Zaev, 865 contro e 277 schede non valide.

Altre importanti modifiche sono attese per il prossimo Congresso durante il quale, come ha annunciato Zaev il **2 marzo**, verrà cambiato nome al partito nel rispetto degli Accordi Prespa.

LA PANDEMIA BLOCCA LA RIPARTENZA DEL VMRO-DPMNE

L'organizzazione dei Congressi dei partiti non è comunque un affare facile in tempo di pandemia e lo sa bene il maggiore partito di opposizione costretto a rinviare a data da destinarsi il Congresso previsto per il **28 marzo** a Skopje. La triste decisione è stata presa dalle autorità

del partito il **18 marzo** a fronte di una situazione epidemiologica ancora troppo lontana dal garantire la sicurezza per l'organizzazione di tali eventi. Con grande speranze il XVII Congresso straordinario era stato deciso il **16 febbraio** con l'intento di creare un evento in un clima di festa per fronteggiare la crisi politica e interna al partito nell'auspicio di una rinascita che sarebbe dovuta essere avviata proprio in quella occasione. Sarebbe stato, quindi, un evento simbolico ma con il fondamentale compito di rilanciare il partito anche agli occhi dei suoi iscritti ed elettori.

NUOVO PRESIDENTE PER I SOCIALISTI

Al Congresso di Kratovo del **16 gennaio** il deputato Ljupco Dimovski è stato eletto alla carica di nuovo Presidente del Partito socialista. Sostituisce così Ljubisav Ivanov-Dzingo, il Presidente dei socialisti per 25 anni, morto nel novembre dello scorso anno.

Dimovski è un *ex* ministro dell'agricoltura in uno dei governi VMRO-DPMNE ed è uno dei cinque legislatori che sono stati incriminati e poi amnistiati per violenza in Assemblea il 27 aprile. La sua elezione ha trovato l'approvazione del leader del VMRO-DPMNE Mickovski.

LDP PRENDE MODERATAMENTE LE DISTANZE DAL GOVERNO

Il **22 febbraio** l'LDP ha dichiarato, come già precedentemente preannunciato, che i suoi deputati voteranno in Parlamento in autonomia rispetto al Governo. Questo parziale distacco dalla coalizione maggioritaria non significa la negazione dell'appoggio al Governo che verrà confermata dal voto di fiducia in programma. Si tratta solo di una scelta strategica al fine di garantire la massima rappresentanza dei valori liberali di cui il partito si è fatto portavoce dinnanzi ai suoi elettori. Dunque, la scelta non dovrebbe comportare gravi squilibri per la stabilità governativa e istituzionale.

PARLAMENTO

NOMINATA LA NUOVA COMMISSIONE ELETTORALE CENTRALE

Si è votato in Aula il **12 gennaio** per la nomina della nuova Commissione Elettorale Centrale (SEC) dopo che la Commissione per le nomine ha approvato le 14 liste presentate con nove voti a favore. Nessuno partito aveva preannunciato le proprie preferenze ad eccezione del VMRO-DPMNE orientato sulla lista che sostiene Aleksandar Dashtevski come presidente. La precedente commissione, tranne un solo membro, ha riproposto la propria candidatura.

La proposta del partito di opposizione è stata comunque accolta con successo e la lista di Dashtevski è stata approvata con 95 voti in favore. Il vicepresidente eletto è stato invece Ditmire Shehu di DUI

L'ASSEMBLEA NON APPROVA LA DESTITUZIONE DI DIMITROV

Il **3 febbraio** l'Assemblea ha votato contro la proposta del partito VMRO-DPMNE di sfiduciare il Vice Primo Ministro per gli affari europei Nikola Dimitrov. Dopo un acceso dibattito 55 deputati contro 53 hanno salvato dalla revoca il membro del Governo accusato dall'opposizione di aver rallentato il processo di integrazione europea per aver mal gestito il dialogo con la Bulgaria.

LA QUESTIONE DELLA LEGGE SUL CENSIMENTO IN ASSEMBLEA

Prima che il dialogo politico potesse giungere ad una conclusione mediata (*v. Introduzione pp. 10-11*) i deputati del VMRO-DPMNE, a seguito della raccolta firme, avevano depositato il **3 marzo** in Assemblea una mozione per chiedere il posticipo del censimento. La questione, come visto è stata risolta in via informale e il **2 aprile** si è proceduto la votazione della modifica alla legge per stabilire il rinvio nel periodo dal 5 al 30 settembre 2021. La proposta è passata con 95 voti a favore, 12 contrari e nessun astenuto. Come da accordo è stata anche approvata la modifica al codice elettorale per l'introduzione del sistema di riconoscimento con impronte digitali. Inoltre sono stati ripresi i punti rimasti in sospeso dalle precedenti sessioni per la mancanza del *quorum* determinata dall'assenza strategica del VMRO-DPME.

Ritornando al censimento, i voti sfavorevoli, provenienti dalle file della sinistra si sono, però, tramutati in una proposta di emendamento alla legge presentata al Presidente Xhaferi il **4 aprile**.

Sostanzialmente i deputati chiedono la modifica di due articoli. Il primo si riferisce esplicitamente alla campagna "Non apro la porta" precedentemente lanciata e in tutela della salute dal momento in cui il sistema porta a porta andrebbe contro la sicurezza dei cittadini in epoca Covid-19. Dunque, la sinistra chiede che nell'articolo 1, paragrafo (1), le parole "dal 5 al 30 settembre 2021" siano sostituite con "dall'1 al 21 aprile 2022". L'altro emendamento fa riferimento, invece, all'articolo 2 della Legge e si propone la sostituzione con la formula: "L'Ufficio statistico statale è obbligato a rimuovere dal proprio sito web la domanda di autoenumerazione della diaspora". Questa modifica è proposta per armonizzare la metodologia di raccolta con le raccomandazioni delle Nazioni Unite e di EUROSTAT.

ZAEV CHIEDE LA FIDUCIA E RICOMPATTA LA SUA MAGGIORANZA

Prima che si risolvesse il conflitto tra SDSM e VMRO-DPMRE il Primo Ministro Zaev ha deciso di dar fine alle voci e alle speculazioni sulla mancanza della maggioranza del suo Governo chiedendo all'Assemblea la fiducia.

Il **3 marzo**, dunque, i deputati hanno votato per confermare la fiducia al Governo esprimendo 62 voti favorevoli e nessun astenuto o contrario. I deputati del VMRO-DPMNE non hanno partecipato alla votazione ma l'intento di ricompattare la maggioranza e di dare sicurezza ai cittadini è stato conseguito da Zaev.

DALLE PROSSIME ELEZIONI NON SI POTREBBE PIU' VOTARE PER DEPUTATI CON LA DOPPIA CITTADINANZA

L'attrito con la Bulgaria ha raggiunto facilmente anche gli equilibri di politica interna della Macedonia. Il Governo di Sofia ha saputo fare abilmente leva sulla conflittualità esasperata tra SDSM e VMRO-DPMNE diffondendo la notizia che molti deputati di quest'ultimo partito avessero in realtà la cittadinanza bulgara. Per porre fine a tali ingerenze tutti i deputati del VMRO-DPMNE hanno sottoscritto il **12 marzo** una mozione depositata in aula per modificare la legge sull'elezione dei parlamentari al fine di inserire come requisito la sola cittadinanza macedone. Sostanzialmente si dovrebbe aggiungere un nuovo articolo per affermare che "per essere eletto un deputato deve soddisfare la condizione, tra gli altri, di essere un cittadino solo della Repubblica di Macedonia".

GOVERNO

NUOVA LEGGE PER IL BILANCIO

Nella [seduta](#) del **5 gennaio** il Governo ha approvato il progetto di legge per modificare la disciplina vigente dal 2005 in materia di bilancio. Si è quindi andata a rivedere la struttura della legge stessa prevedendo numerose modifiche e chiarimenti aggiuntivi e regole le procedure per la preparazione, l'adozione e l'esecuzione del bilancio e dei bilanci delle unità di autogoverno locale e della città di Skopje. Tale adeguamento serve sia per avvicinarsi alle richieste dell'Unione Europea sia per introdurre una politica di gestione fiscale più limpida e funzionale.

Di conseguenza, nella stessa seduta, sono stati ridiscussi alcuni importanti progetti economici in auge da diversi anni al fine di renderli adattabili alla nuova norma che dovrà essere approvata in Aula ed entrare in vigore per il bilancio del 2023.

PRESIDENTE

PENDAROVSKI SI ESPRIME SUL CENSIMENTO

Il Presidente Stevo Pendarovski aveva avuto modo di esprimersi sulla questione relativa al censimento in occasione della firma per il decreto di promulgazione della legge originaria il **25 gennaio**. Il Capo dello Stato aveva, infatti, affermato che si sarebbe aspettato una tempestiva esecuzione dell'operazione finalizzata al bene dei cittadini e che, però, non divenisse ragione di dispute politiche.

MONTENEGRO – Parlamento e Governo attendono nuovi equilibri politici

PARTITI

NASCE IL PRIMO PARTITO PER LA RAPPRESENTANZA DELLA MINORANZA MUSULMANA

I 45.000 musulmani montenegrini che fino ad ora avevano trovato la loro rappresentanza all'interno di organizzazioni politiche laica e civili potranno ora, dal **22 gennaio**, trovare un riferimento nel nuovo Partito Musulmano Montenegrino.

Nella Proclamazione della fondazione si legge un invito aperto a tutti i musulmani che desiderassero essere riconosciuti e rappresentati come minoranza esattamente come avviene per altri popoli o culture. I valori su cui si basa il partito non sono religiosi ma anzi mirano a portare in evidenza il forte senso civico e di rispetto istituzionale che deve caratterizzare tutti i musulmani che intendono aderire.

CONGRESSO DEL DPS

Il **24 gennaio** è iniziato il Congresso straordinario del DPS che si è tenuto in una particolare modalità mista tra presenza e telematico per via della situazione epidemiologica. Il collegamento è infatti stato stabilito tra le diverse sezioni locali dove si sono riuniti i membri dei rispettivi territori. Nel Congresso il Capo dello Stato Milo Djukanovic è stato confermato Presidente anche del partito che ha accolto la sua riconferma con un lungo discorso sugli

obiettivi del partito che devono essenzialmente essere quelli di contrastare le forze nazionaliste e permettere al Montenegro di seguire la strada da sempre pensata dal DPS.

Nelle sue parole si possono trovare tutte le contraddizioni tipiche dei Balcani dove un Capo di Stato continua ad esercitare un ruolo attivo e trainante all'interno delle forze politiche di cui si fa rappresentante e portavoce nell'esercizio delle sue funzioni costituzionali privando l'ordinamento di un organo di controllo e imparziale.

PARLAMENTO

L'ASSEMBLEA APPROVA NUOVAMENTE LE LEGGI RINVIATE DAL PRESIDENTE

Il **20 gennaio** la maggioranza di 41 deputati ha approvato nuovamente gli emendamenti alla legge sulla libertà di religione dopo che erano state rinviate in Aula insieme ad altre leggi approvate il 29 dicembre (*v. [Cronache dai Balcani settembre-dicembre](#)*) dal Presidente che si era rifiutato di promulgare. Nella stessa giornata sono state rivotate anche le altre leggi che avevano subito la medesima sorte.

Ad ogni modo la questione resta aperta poiché un gruppo di deputati dell'opposizione si è appellato alla Corte Costituzionale per la verifica della legalità dei provvedimenti decidendo di abbandonare i lavori dell'Aula per protesta.

L'attività legislativa dell'Assemblea montenegrina è così rimasta sospesa per tutto il periodo in esame.

INTRODOTTA L'ORA MINISTERIALE NEI REGOLAMENTI

Sono stati, invece, approvati il **7 febbraio** alcuni emendamenti al [Regolamento interno](#) che aggiungono due articoli con i quali si introduce la cosiddetta ora ministeriale. Si tratta di uno strumento innovativo per il Montenegro e che mira ad amplificare la funzione di controllo parlamentare sull'azione del Governo.

Nella sostanza si tratta di sessioni straordinarie dell'Assemblea dette "ministeriali" che possono essere convocate alternativamente una volta da un deputato dell'opposizione e un'altra da uno della maggioranza chiedendo ad un componente del Governo di rispondere alle interrogazioni.

ISTITUITO IL COMITATO PER LA RIFORMA DELLA LEGISLAZIONE ELETTORALE

Si è invece parzialmente risolta la vicenda per la formazione di un Comitato interno al Parlamento e interpartitico per discutere la questione della riforma della legge elettorale.

Il **31 marzo** 60 deputati hanno votato a favore della composizione del Comitato e il deputato del Fronte democratico (DF) Strahinja Bulajic è stato eletto presidente mentre Predrag Sekulic del Partito Democratico dei Socialisti (DPS) sarà il suo vice.

Si è tenuta il **14 aprile** la sessione inaugurale del nuovo organo ed è stato deciso di dividere i deputati in quattro gruppi di lavoro composti da quattro elementi. Due gruppi saranno presieduti dalla maggioranza e due dall'opposizione. Nella prossima seduta il Comitato deciderà la modalità di voto e di decisione stabilendo se si opterà per l'unanimità o se si adotterà un criterio di maggioranza.

PRESIDENTE

IL PRESIDENTE ATTENDE CONFERMA DALL'ASSEMBLEA PER FIRMARE DIVERSE LEGGI

Dopo l'incerta attesa degli ultimi giorni del 2020 (*v. Cronache dai Balcani settembre-dicembre*) il **2 gennaio** è arrivata la conferma che il Presidente non avrebbe firmato gli emendamenti alla legge sulla religione altre quattro disposizioni. L'ufficio del presidente ha annunciato che Djukanovic ha restituito le leggi sulla base dell'articolo 94, paragrafo 1 della Costituzione del Montenegro.

Si precisa che la motivazione, in accordo con il Regolamento dell'Assemblea, deriverebbe dall'incertezza sul raggiungimento del *quorum* legale per la votazione. Quest'ultimo è determinato applicando il sistema di voto elettronico, in modo tale che ciascun parlamentare sia obbligato ad identificarsi personalmente inserendo un tesserino di riconoscimento nella sede parlamentare. La questione deriva dal fatto che alcuni mandati parlamentari non avevano ancora terminato l'*iter* di conferma a seguito delle elezioni.

Ad ogni modo, dopo la successiva approvazione dell'Assemblea (*v. Parlamento p.28*) Djukanovic ha dichiarato il **22 gennaio** che avrebbe firmato le leggi nel rispetto proprio della Costituzione. Il **25 gennaio** il Presidente ha, infatti, promulgato le norme nuovamente votate.

SERBIA – Il Governo verso il dialogo con le opposizioni, diminuiscono anche i contrasti in Assemblea

PARTITI

NUOVA ALLEANZA NEL SEGNO DEL NAZIONALISMO REAZIONARIO

Il **26 gennaio** il Partito Democratico della Serbia (DSS) e il Movimento per il Rinnovamento del Regno di Serbia (POKS) hanno firmato un Accordo sull'azione comune e hanno concordato una piattaforma di programma politico chiamata Alternativa Democratica Nazionale (NADA). La nuova forza politica si basa su componenti nazionali, sulla difesa della nazione, della sua cultura e identità e democrazia e sulla difesa dello stato di diritto.

Riguardo alla questione del dialogo dei partiti le prime dichiarazioni dagli esponenti dell'Alleanza lasciano aperte tutte le speranze possibili ad una inclusione.

NUOVA SESSIONE DELLA PRESIDENZA DELL'SNS

Il **23 febbraio** si è tenuta la sessione della Presidenza dell'SNS che, come di consueto, ha visto protagonista il Presidente della Serbia Vučić.

I punti discussi sono stati l'attuale situazione politica in Serbia e nella regione dei Balcani, in particolare in Kosovo e Metohija dopo le elezioni parlamentari, e la visita dell'inviato speciale per il dialogo tra Belgrado e Pristina Miroslav Lajcak previsto per la settimana successiva.

Si è discusso anche della Bosnia-Erzegovina, ovvero della Republika Srpska, e delle imminenti elezioni locali a Kosjerić, Preševo e Zaječar.

PARLAMENTO

APPROVATA LA LEGGE SULLA MAPPA SOCIALE ED È INTRODOTTA LA SOCIAL CARD

Dopo l'approvazione da parte del Governo il **21 gennaio**, la proposta di legge sull'introduzione della cosiddetta carta sociale è approdata in Parlamento. Si tratta di un adempimento governativo a quanto annunciato nella Conclusione sull'adozione del Piano d'azione per l'attuazione del programma di governo, adottata nella sessione del governo tenutasi il 9 novembre 2017.

La carta sociale, sostanzialmente, permette il riconoscimento ufficiale di alcune categorie economicamente svantaggiate al fine di permettere l'accesso a maggiori agevolazioni fiscali e sociali molte delle quali, è stato annunciato dai portavoce dell'esecutivo, verranno approvati entro il termine del 2021.

L'**8 febbraio**, la Commissione affari costituzionali ha confermato la legalità del provvedimento permettendo il proseguimento dell'*iter* parlamentare.

Il **giorno successivo** il *plenum* dell'Assemblea Nazionale ha discusso il testo della legge approvato in Commissione ed è stato soprattutto evidenziata la questione relativa all'appartenenza a nazionalità minoritarie che non sarà un dato sufficiente per consentire l'inserimento in una determinata categoria sociale e quindi la fruizione di servizi e beni corrispondenti.

La [Legge sulla Mappa Sociale](#) è stata quindi adottata l'**11 febbraio** introducendo in Serbia a partire dal 1° marzo 2022 prevede l'istituzione del Registro delle Mappe Sociali ovvero una raccolta unica e centralizzata in forma elettronica contenente i dati accurati e aggiornati sullo stato socio-economico delle persone delle famiglie ad esso collegate. Il fine è quello di catalogare la popolazione in base alle proprie esigenze e necessità per consentire una distribuzione più equa di fondi e servizi permettendo ai cittadini di esercitare con certezza i propri diritti nel campo della prevenzione e sostegno sociale.

APPROVATA LA LEGGE SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Al fine adempiere agli obblighi nei confronti della comunità internazionale, vale a dire la [Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici](#) e l'[accordo di Parigi](#), e per armonizzare la legislazione nazionale con l'*acquis* comunitario, il **25 febbraio** il Governo ha approvato un progetto per l'approvazione della [Legge sui cambiamenti climatici](#).

Concretamente l'idea è quella di creare un quadro legislativo e fissare obiettivi di sviluppo, tenendo conto di tutte le specificità del settore economico ed energetico e di altri parametri socioeconomici nazionali. Da questo punto di partenza la legge stabilisce il quadro giuridico per ulteriori azioni finalizzate alla riduzione delle emissioni di gas serra e all'adeguamento alle mutate condizioni climatiche, che è uno dei cinque obiettivi strategici dell'Unione Europea.

Il progetto ha trovato il supporto dell'Assemblea ed è stata, dunque, approvata il **18 marzo**.

La legge dovrà essere integrata da un programma di azione entro due anni e che avrà validità decennale a partire dalla data di entrata in vigore della nuova norma.

L'ASSEMBLEA PASSA ANCHE LA REVISIONE DI BILANCIO

Sul progetto di legge approvato dal Governo il **15 aprile**, l'Assemblea ha votato la revisione di bilancio il **22 aprile**.

Le nuove previsioni prevedono un ricalcolo delle entrate totali a 1.356,2 miliardi di dinari, ovvero 19,9 miliardi di dinari in più rispetto all'importo delle entrate previste nel bilancio iniziale per questo anno.

Il riesame del bilancio è servito per rendere possibili le attuazioni del III pacchetto delle misure per il sostegno economico durante la crisi dovuta al Covid-19 (*v. Governo sotto*) e per rifinanziare anche quei provvedimenti di recente approvazione governativa miranti soprattutto ad aiutare settori quali quello turistico e della ristorazione.

Nel nuovo bilancio rientrano anche gli aggiornamenti sulle spese *extra* che hanno garantito il supporto alle infrastrutture sanitarie e al funzionamento della sanità pubblica.

GOVERNO

ADOTTATA UNA NUOVA STRATEGIA PER L'OCCUPAZIONE

Il **25 febbraio** su proposta del Ministero del lavoro, dell'occupazione, dei veterani e degli affari sociali, il governo della Serbia ha adottato la [Strategia per l'occupazione per il periodo dal 2021 al 2026](#).

L'obiettivo generale della strategia è stabilire una crescita dell'occupazione stabile e sostenibile basata sulla conoscenza e sul lavoro dignitoso. Sono previste misure intersettoriali da attuare in cooperazione con i settori dell'istruzione, dell'economia, delle finanze e della protezione sociale ed è previsto un ulteriore sviluppo della politica locale per l'occupazione con le unità di autogoverno locale.

Inoltre, sono previste misure speciali per migliorare la posizione delle donne, dei giovani, delle persone con disabilità, dei beneficiari dell'assistenza sociale finanziaria, nonché degli appartenenti a minoranze, tenendo presente la loro rappresentanza e altre caratteristiche che indicano una posizione sfavorevole sul mercato del lavoro.

L'attenzione si concentrerà anche su altre categorie vulnerabili di disoccupati che, senza un sostegno aggiuntivo, non riescono a migliorare autonomamente la propria posizione sul mercato del lavoro.

IL SOSTEGNO DEL GOVERNO PER LA RIPRESA ECONOMICA

Nella seduta del **25 marzo**, invece, il Governo ha approvato altre cinque progetti di legge da inserire nel quadro del III pacchetto di misure a sostegno dell'economia per far fronte alla crisi determinata dal Covid-19.

Una delle proposte consiste nell'ampliamento del regime di garanzia esistente, formato lo scorso anno per un valore di 2 miliardi di euro, di ulteriori 500 milioni di euro. Si tratta di prestiti che le banche concedono su garanzia dello Stato.

Il secondo provvedimento suggerisce un'elargizione di ulteriori 500 milioni di euro per tutte quelle imprese che si trovano in condizioni di difficoltà maggiori.

Il terzo provvedimento, invece, aggiorna i termini e amplifica le categorie per le quali è possibile richiedere tramite call center del Ministero del Tesoro, il contributo dell'equivalente di 60 euro che verrà ricevuto in due rate equivalenti a maggio e novembre 2021.

Il quarto provvedimento riguarda infine aggiustamenti alla legge sulle assicurazioni mentre il quinto si riferisce alla legge sulle fatture elettroniche.

IL NUOVO PROGETTO GOVERNATIVO PER L'UGUAGLIANZA DI GENERE

Il **22 aprile**, poi, il Governo ha adottato il progetto di legge per l'uguaglianza di genere che migliorerà il quadro istituzionale creando le condizioni per l'attuazione della politica delle pari opportunità per donne e uomini. La nuova soluzione determina gli obblighi delle autorità pubbliche, dei datori di lavoro e di altre persone fisiche e giuridiche in relazione all'uguaglianza di genere. Inoltre, sono previste misure per combattere la discriminazione di genere e raggiungere e promuovere l'uguaglianza di genere che è uno degli standard internazionali di base per garantire i diritti umani.

La discriminazione nel campo del lavoro sarà sanzionata più severamente, il che condizionerà i datori di lavoro a prestare maggiore attenzione al trattamento dei propri dipendenti, nonché all'osservanza delle norme antidiscriminatorie prescritte dalle leggi in materia di lavoro e occupazione. L'attuazione della legge si baserà sull'inclusione paritaria di donne, persone con disabilità, membri di minoranze, anziani e altri gruppi vulnerabili il che dovrebbe avere anche un effetto positivo sul sistema economico e sulla politica demografica dello Stato.

PRESIDENTE

LE DICHIARAZIONE OTTIMISTICHE DI VUČIĆ

A partire dal consueto discorso di inizio d'anno, il Presidente Vučić sembra aver deciso di avviare il 2021 incoraggiando ancor di più e con termini e terminologia sempre meno istituzionale i suoi cittadini.

Il tradizionale discorso del **1° gennaio** è stato arricchito dalla condivisione da parte del Capo dello Stato dei versi di una canzone di Duško Radović sul suo *account* Instagram. Si tratta di una canzone che inneggia ad uno sviluppo macroscopico di tutta la Serbia. Il messaggio del Presidente è dunque quello di non scoraggiarsi dinnanzi alla crisi provocata dalle catastrofiche sanitarie ed economiche del 2020 e di guardare con fiducia il 2021 non perché sarà un anno particolare ma perché le istituzioni della Serbia avranno gli strumenti e le risorse per superare e affrontare le conseguenze del Covid-19.

L'impronta del suo discorso ha assunto concretezza in occasione dell'annuncio di un nuovo pacchetto di misure economiche il **15 gennaio**. In questo caso, il discorso del Presidente è stato arricchito da dati anche risalenti al 2020 che danno speranze realistiche ad una futura e prossima ripresa economica.

Vučić ha ricordato che nell'anno passato la Serbia è stata prima in Europa per crescita economica, dato che è stato poi formalizzato a marzo, soprattutto grazie alla tempestività e all'adeguatezza delle misure economiche adottate per tamponare le conseguenze del Covid-19.

Per proseguire su questa strada anche nel 2021 il Presidente garantisce nuove misure di supporto alla popolazione tra cui un aumento graduale delle pensioni e ulteriori aiuti e garanzie per le categorie di lavoratori maggiormente esposti alla crisi economica in atto ovvero quelli impiegati nel settore del turismo, ristorazione ma anche trasporti.

VUČIĆ A BRUXELLES

Il **26 aprile**, il Presidente della Serbia si è recato a Bruxelles per discutere personalmente con il Presidente della Commissione Ursula von der Layen sulla nuova strategia da introdurre per l'adesione della Serbia a seguito dell'accettazione della nuova metodologia di integrazione.

Vučić ha insistito affinché il nuovo percorso venga calibrato in modo da consentire un'accelerazione dell'iter di adesione.

Sono stati poi affrontati i temi relativi al Covid-19 e alle misure economiche da intraprendere e anche questioni relative ad investimenti infrastrutturali.

Infine, la Serbia ha ricevuto la conferma del sostegno europeo per finalizzare il dialogo con Pristina.

SLOVENIA – La battaglia di Jansa contro la stampa varca i confini europei

PARTITI

UN NUOVO MOVIMENTO PER LA SOCIETÀ CIVILE

Il **25 gennaio** è nato un nuovo Movimento con l'intento di raggruppare una serie di gruppi della società civile extraparlamentari che abbiano come valore centrale il rispetto della Costituzione. Il modello di questa nuova forza politica è quello di alcuni partiti che hanno avuto un discreto successo in altri ordinamenti quali quello austriaco e svizzero.

Il leader del movimento è attualmente il Vice-Presidente dei Verdi Nada Pavšer secondo le cui previsioni il nuovo partito potrebbe ottenere anche il 20% alle prossime elezioni. L'elettorato a cui si cerca di arrivare è quell'insieme di cittadini che negli ultimi anni hanno preferito non esercitare il proprio diritto di voto incapaci di trovare un partito che li rappresentasse o per i quali valesse la pena esprimersi.

ERJAVEC TORNA ALLA GUIDA DI DESUS

Dopo pochissimi mesi dalla sua elezione Erjavec ha rassegnato le dimissioni il **10 marzo** come Presidente di DeSuS e abbandonando il partito. Probabilmente, dietro alle ragioni personali, si cela la delusione e la rassegnazione per non essere stato in grado di opporsi in alcun modo a Jansa soprattutto avendo fallito il tentativo di raccogliere una colazione intorno al suo nome che avrebbe potuto sfiduciare e sostituire poi l'attuale esecutivo (*v. Slovenia-Parlamento sotto*).

Fino a nuove elezioni la carica verrà assunta da Anton Balažek, uno dei due vicepresidenti.

PARLAMENTO

L'ASSEMBLEA RIGETTA LA SFIDUCIA AL GOVERNO

Il 2021 è iniziato con una dura prova per il Governo Jansa che già il **15 febbraio** è sopravvissuto grazie a soli 6 voti mancanti alla sfiducia appoggiata da una coalizione informale di alcuni partiti di centro sinistra guidati dall'allora ancora leader di DeSuS Erjavec.

La mozione era stata annunciata proprio da Erjavec il **5 gennaio** con l'appoggio della Lista Marjan Šarec (LMŠ), dei Socialdemocratici (SD), della Sinistra e del Partito Alenka Bratušek

(SAB). Nonostante fosse già noto che questi partiti insieme non sarebbero arrivati ai 46 voti necessari per sfiduciare il Governo, la coalizione ha deciso ugualmente di procedere sperando da una parte in qualche disertore dalle file della maggioranza e dall'altra per dare un segnale e tentare di ricompattare le file dell'opposizione. La mozione è stata dunque presentata il 15 gennaio con il sostegno di 42 su 90 deputati dell'Assemblea numero che, come detto, non è cresciuto al momento del voto.

Jansa ha commentato il tentativo delle opposizioni definendolo maschino e patetico.

FINALMENTE LA LEGGE CHE RIDISEGNA I COLLEGI ELETTORALI

Il **16 febbraio** con una maggioranza di 45 deputati contro 28 è stata approvata la [legge con la quale si modificano i confini dei collegi elettorali](#) nel rispetto della sentenza della Corte Costituzionale del 2018 alla quale lo stesso giudice delle leggi si era più volte richiamato per sollecitare il legislatore ad adempiere (*v. Cronache precedenti*).

GOVERNO

CONTINUA LA BATTAGLIA TRA LA STA E IL GOVERNO

La vicenda dei finanziamenti per la STA prosegue anche nel quadrimestre in esame senza risolvere la conflittualità. Il **14 gennaio**, infatti, il Governo ha deciso di sbloccare provvisoriamente il pagamento dovuto all'emittente nel rispetto del [7° pacchetto di aiuti economici](#) da poco adottato. La decisione è arrivata anche e soprattutto dopo aver ricevuto una risposta dal Commissario europeo per la Concorrenza Margrethe Vestager secondo cui non è necessaria l'approvazione unionista per procedere a tale finanziamento e che dunque la sua elargizione non costituirebbe in alcun modo una forma di pagamento illecito. Infatti, il corrispettivo dovuto alla STA era stato bloccato a seguito della negazione della sua dirigenza nel fornire della documentazione che fino ad allora non era mai stata richiesta come condizione per ricevere il pagamento (*v. Cronache dai Balcani settembre-dicembre*).

Ad ogni modo anche dopo questo sblocco provvisorio il Governo ha trovato il modo per interrompere nuovamente il pagamento già il **24 febbraio** affermando di non poter procedere perché non esiste alcun contratto con l'emittente.

Non sono state sufficienti le pressioni da parte delle organizzazioni e degli organi competenti per i media interni alla Slovenia e neppure gli avvertimenti dell'Unione Europea.

Il Governo non ha ancora provveduto al pagamento.

JANSA E MACRON PER LA PRESIDENZA EUROPEA

Il **29 aprile** Jansa ha incontrato a Parigi il Presidente della Francia Macron. L'incontro è stato organizzato al fine di coordinare il passaggio della Presidenza dell'Unione Europea tra Slovenia e Francia all'inizio del 2022.

In particolare, la presidenza slovena nella seconda metà del 2021 e la presidenza francese dell'UE nella prima metà del 2022 saranno collegate attraverso la conferenza sul futuro dell'UE. Jansa ha affermato che la maggior parte dei dibattiti si terrà durante il periodo della Slovenia ed ha espresso la speranza che la Francia concluda la conferenza con successo.

Infine, l'occasione è stata utile per discutere e ribadire la cooperazione e collaborazione in materia di scambi economici tra i due Paesi.

GIUSTIZIA

CONDANNA PER MINACCIA A JANSA

Il tribunale locale di Velenje ha inflitto il **1° marzo** una condanna a Luka Štitić per aver minacciato il primo ministro Janez Janša sui social media durante le proteste antigovernative dello scorso anno, hanno riferito diversi media. La sentenza è definitiva e condanna l'imputato a 18 mesi. Štitić aveva minacciato su Facebook il Primo Ministro affermando che avrebbe rischiato delle Molotov dalla finestra se e che la salute della sua famiglia era a rischio.